





Marino Alberto Balducci

***ADULTERIO E OMOSESSUALITÀ  
NELLA DIVINA COMMEDIA***

*Considerazioni in margine all'esortazione apostolica  
«Amoris laetitia» di Papa Francesco*

BIBLIOTHECA PHOENIX

by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

Carla Rossi Academy  
International Institute of Italian Studies

MMXVI

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*  
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies  
Monsummano Terme – Pistoia  
Tuscany - Italy  
[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)  
All Rights Reserved  
Printed in Italy  
MMXVI

ISBN 978-88-6065-069-0

**COLOPHON**

*PRIMA EDIZIONE*

*LIMITATA*

*A*

*TRENTATRE ESEMPLARI*

*CON TIMBRO*

*E*

*VIDIMAZIONE UFFICIALE*

*CRA-INITS*

***Volume n° 3 / XXXIII***

*in formato 21/29,7  
composto con il carattere*

*Times New Roman*

*e stampato*

*su carta bianco latte*

*in fibra di*

*Eucalyptus Globulus*

*con inchiostro*

*India.*

*Ogni pubblicazione*

***CRA-INITS PRESS***

*è rilegata artigianalmente*

*ha caratteristiche da collezione per bibliofili*

*e presenta copertina semirigida*

*in cartoncino rustico*

*Lanagraphic Grain Bordeaux*

*spillata con graffe tipo 'Lebez' in acciaio zincato.*



## INDICE



## INDICE

	Introduzione .....	Pag.	<b>15</b>
§ 1	Sacralità della ‘magica’ unione fra il polo maschile e il femminile materno .....	«	<b>16</b>
§ 2	Sessualità e libertà: misericordiosa integrazione di ogni diverso orientamento .....	«	<b>17</b>
§ 3	Adulterio nella Divina Commedia: il vero e il falso amore .....	«	<b>21</b>
§ 4	Sodomia nella Divina Commedia: condanna, perdono e glorificazione .....	«	<b>35</b>
§ 5	Situazioni oggettive di peccato e soggettivi percorsi di santificazione .....	«	<b>43</b>
	Conclusione .....	«	<b>48</b>
	Bibliografia .....	«	<b>49</b>



Marino Alberto Balducci

***ADULTERIO E OMOSESSUALITÀ  
NELLA DIVINA COMMEDIA***

*Considerazioni in margine all'esortazione apostolica  
«Amoris laetitia» di Papa Francesco*



*Euntes autem discite quid est: "Misericordiam volo et non sacrificium". Non enim veni vocare iustos sed peccatores* ”.

Mt. IX, 13

### Introduzione

Il Giubileo della Misericordia è evento epocale: apre le porte al perdono in ogni luogo del nostro pianeta e riconcilia con il principio di amore che schiude la vita nella materia e sempre connota la grande famiglia degli uomini, con un preciso sigillo di nobiltà. Sì, l'uomo è nobile, quando è capace di amare. Questo ci han detto gli Stilnovisti e poi Dante, questo è il fondamento del Cristianesimo e vera essenza della sua forma universale.

A inaugurare il nuovo tempo d'amore, la Chiesa ha discusso sulla sostanza della dottrina; e quindi l'esortazione apostolica del Papa Francesco *Amoris laetitia*, che ha fatto seguito alla conclusione del Sinodo sulla Famiglia, ha in questo momento sottolineato la grande importanza, da un punto di vista sociale e culturale cristiano, di quella famiglia che è naturale, basata cioè sull'unione fra l'uomo e la donna nel matrimonio, attraverso un amore finalizzato idealmente alla procreazione dei figli<sup>1</sup>, alla cura di questi e alla loro educazione per il beneficio di tutti gli uomini sopra la terra e la costruzione di un mondo migliore.

Parallelamente alla promozione di questo ideale concetto della famiglia cristiana, il Papa ha comunque — a più riprese e chiaramente<sup>2</sup> — esortato i Pastori a non irrigidirsi nell'indicazione severa di un unico modello familiare, cioè di un percorso esclusivo che possa legittimare e santificare le relazioni amorose. L'incoraggiamento è dunque rivolto a favorire un dialogo continuativo e fecondo fra regola della famiglia ideale basata sul matrimonio e realtà familiari e amorose in generale diverse, apparentemente inconciliabili con il modello astratto proposto, glorificato e sostenuto dalla morale cattolica.

Papa Francesco si mostra particolarmente aperto, conciliatore e tollerante in materia erotico-sentimentale, ma insieme per lui è necessario difendere sempre e comunque un esempio morale fondamentale che è ritenuto più alto rispetto ad altri per delle ragioni eminentemente teologiche, cioè tese a valorizzare il miracolo della natura che proprio da una specifica unione di opposti, il maschile e il femminile, fa nascere la nuova vita: una 'terza vita' che è sintesi dei genitori. Questo miracolo infatti si compie attraverso l'amore, la gioia del godimento amoroso nel corpo e nella mente — *Amoris laetitia*, appunto — e mostra spontaneamente attraverso la nostra sessualità la forza del Vero in cui il Cristianesimo crede: un Vero che è trinitario, è familiare giunzione amorosa, concreta e psichica, atta ad unire in un'unica identità il basso e l'alto, il corpo nostro materico e l'intelletto, il livello della ragione e anche quello dei sensi, piacere erotico dunque e comprensione, uniformandoli in piena equivalenza, perché il Figlio (il piano concreto) e il Padre (il piano che è metafisico) si amano ed in quel vento di amore (lo Spirito) essi si fondono e si identificano.

---

\* Le immagini simboliche presenti in questo saggio mostrano momenti del programma educativo di conferenze-spettacolo "Evocazioni Dantesche. Un viaggio nella Divina Commedia©" realizzate dal 2007 in Italia e all'estero (India, Svizzera, Polonia) dall'ente privato non-profit di ricerca ermeneutica Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS), autonomamente e in collaborazione con il Club UNESCO e il Soroptimist International, con il patrocinio della Società Dantesca Italiana - Firenze, del Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali - Ravenna, della Società Dante Alighieri - Roma e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Le immagini documentarie relative ai contenuti storico-artistici del testo fanno parte dell'Archivio CRA-INITS e sono state elaborate autonomamente dal suo ufficio grafico.

<sup>1</sup> S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 251.

<sup>2</sup> Cfr. *ivi*, 76-79, 291-312.

## §1. Sacralità della 'magica' unione fra il polo maschile e il femminile materno

Il termine 'matrimonio' — deriva da *'matrimonium'* e dunque da *'mater'*, la 'madre'. È un sostantivo del dizionario latino, di quella nostra perfetta lingua comune d'Europa — l'antica — e dell'impero di Roma. *'Mater'*, in questo nome, si unisce a *'monium'*, suffisso che ci riporta all'agire; e dunque il matrimonio è *in primis* 'azione materna' (di donna) in quanto precisa azione generativa secondo regole della natura. Ed esso, il matrimonio, è grande miracolo, certo: quello più grande. Ci apre all'Infinito simbolicamente. Infatti, uno più uno — nel mondo, nella materia — dà sempre due. E lo spiega la matematica, che è razionale; ma se ora qui in questa terra si uniscono l'uomo e la donna, si accresce allora e si moltiplica il nostro genere: andiamo oltre la logica e siamo oltre la matematica. Uno più uno dà tre, a quel punto. Ed è bello questo miracolo. È segno dentro la carne dell'Infinito Amorosissimo e portentoso che urla e ci richiama, al di là delle somme dei numeri e delle logiche ripartizioni terrene. È un segno che è trinitario e ci parla fisicamente della natura profonda della creazione divina e del mistero della sua forza universale.

Per questi motivi che sono eminentemente teologici e che connotano il nucleo essenziale del Cristianesimo, non è possibile assimilazione o alcuna analogia tra matrimonio ed unioni omosessuali<sup>3</sup> che nulla hanno di fatto, né possono avere naturalmente, del miracoloso potere materno generativo<sup>4</sup>. E anche su questo punto senz'altro è molto chiaro il discorso di Papa Francesco nella sua *Amoris laetitia*.

Nel corso del dibattito sulla dignità e la missione della famiglia, i Padri sinodali hanno osservato che «circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia»; ed è inaccettabile «che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso»<sup>5</sup>.

Ecco, la teologia del pensiero cristiano lo ha bene evidenziato e valorizzato il segreto rapporto fra il sacro trascendentale e la generazione nella materia, riconoscendo e glorificando nel numero tre proprio il fare divino, la sua 'magia' prodigiosa o, se preferiamo, la 'taumaturgia'. In questo, sopra la donna che è emblema della natura generatrice, sopra Maria — silenziosa e umilissima (sempre una serva, anche quando è proclamata Regina dei Cieli) — il Cristianesimo fonda nel tempo romano la sua innovativa e antidualistica fede che è Religione d'Amore. In essa tutto si ingloba in un senso universale: gli uomini di ogni cultura e costume, di ogni lingua e abitudine sono con esso riuniti in un ampio abbraccio fraterno, al di là dei diversi usi esteriori e consuetudini. E soprattutto finisce nel Cristianesimo ogni concetto dualistico di invalicabile

---

<sup>3</sup> Da un punto di vista eminentemente teologico, io non riesco a vedere come sia possibile un pieno riconoscimento cristiano del matrimonio omosessuale come un sacramento; in questo senso non posso comprendere e condividere la posizione del monsignore polacco Krzysztof Charamsa che, al di là della sua appassionata e legittima difesa della dignità di ogni forma di amore sincero, proprio in prossimità dell'apertura del Sinodo sulla Famiglia ha sostenuto con forza la necessità di considerare possibile nel Cristianesimo il matrimonio fra innamorati dello stesso sesso: cfr. E. Tebano, *La rivelazione di monsignor Charamsa*, "Corriere della sera", 3 ottobre 2015, [http://www.corriere.it/cronache/15\\_ottobre\\_02/confessione-monsignore-sono-gay-ho-compagno-13a47834-6950-11e5-a7ad-17c7443382c3.shtml](http://www.corriere.it/cronache/15_ottobre_02/confessione-monsignore-sono-gay-ho-compagno-13a47834-6950-11e5-a7ad-17c7443382c3.shtml); K. Charamsa, *La prima pietra*, Milano, Rizzoli, 2016.

<sup>4</sup> Su questa linea dobbiamo a mio avviso evitare un grave errore: noi non possiamo chiamare mai 'matrimonio' unioni amorose che sono comunque non oppostive e per tanto non naturalmente e maternamente generative. Troviamo invece un'altra parola con un suo senso appropriato, nella nostra urgenza di tutelare in pienezza coloro che si amano. Il matrimonio davvero è un'altra cosa rispetto alle unioni omosessuali. Scordarlo è solo ignoranza, ed è sonno: se lo facciamo, compiamo una frode, noi mistifichiamo. Il nostro *lògos* di occidentali, è il 'pensiero' e è pure 'parola' (nel lessico greco), una parola appropriata a quanto noi riteniamo onestamente di comunicare. Se noi lo dimentichiamo, è finita: si cade quindi nella follia qualunquista di superficie che non conosce radici, radici profonde e tradizione. Si abiura allora la nostra storia, il nostro passato, andando contro la forza del nostro sangue.

<sup>5</sup> S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 251.

differenziazione fra l'alto e il basso, l'eternità del divino e la materia che è condannata perpetuamente (apparentemente) alla morte e al dolore senza speranza. Difatti, attraverso la disposizione essenziale per l'uomo dell'umiltà (la sacra *humilitas*), la natura della materia intelligente riesce perfettamente ad abbandonare se stessa alla 'magica forza' del fare divino, si può così per davvero far trasformare e così farsi 'casa' del Cristo, figlio divino nell'uomo, cioè Figlio dell'Uomo che ci rende degni — anche noi peccatori, senz'altro — di ritornare dal Padre e alla gioia dell'Eternità oltre il tempo, il nostro tempo angoscioso.



Tav. I: "CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©"  
Arte performativa di Arianna Bechini  
*Descensus Christi ad inferos*

A questo punto il basso e l'alto si possono identificare in un abbraccio d'amore che è azione di Spirito Santo e che dona al Cristianesimo il suo valore di religione definitiva: una fede che tutto accoglie universalmente e tutto rende omogeneo, anche la morte la quale diventa, all'interno della nuova fede, una gioiosa premessa di Vita.

Papa Francesco davvero ci sembra interpretare perfettamente nell'esortazione lo spirito autentico e più profondo della religione cristiana, nel suo invitarci senza incertezze al confronto amoroso fra l'alto e il basso, fra le ragioni teologiche (che idealmente ci mostrano come ora tendere — in questo mondo — al fine ultimo del desiderio: l'unione con il principio creatore eterno e intelletto supremo) ed i bisogni del corpo che in vari modi, secondo le più diverse e personali inclinazioni, ricerca il piacere<sup>6</sup>.

## §2. *Sessualità e libertà: misericordiosa integrazione di ogni diverso orientamento*

La voglia del cibo e la sessualità sono le forme primarie e naturali di una spontanea ricerca di appagamento. Certo non possono proprio trovare una perfetta soddisfazione nel mondo dei sensi, ma pure esse hanno il merito di fare iniziare un percorso animato da una speranza di gioia che duri e non deluda. E questa speranza, nell'uomo che è apice della natura animale, ha sempre un'innata tendenza a svilupparsi in crescendo, per gradi sempre più alti, passando dal livello fisico a quello intellettuale e in fine spirituale. L'amore, il desiderio di soddisfazione è la spinta a questo processo: inizia un percorso che tende a mete sempre più eccelse, alla realizzazione di quello che Papa Francesco ci dice esser il piano divino<sup>7</sup>, individualizzato, particolare e diverso in ciascuno di noi perché è appunto fondato sul libero arbitrio, e che — attraverso le nostre strade percorse e dipese da nostre scelte — ci vuole ogni giorno più lieti e ci spinge a realizzare il nostro meglio nei nostri limiti, avvicinandoci a poco a poco e secondo modi individuali all'ideale del

<sup>6</sup> Cfr. *ivi*, 143-157.

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, 6. 297.

Meglio in assoluto<sup>8</sup>. Importantissimo è in questo senso l'accento che il Papa nell'esortazione ci invita a porre esplicitamente sul pieno rispetto della diversità, sull'ampiezza mentale<sup>9</sup>, sulla compassione e l'integrazione di tutti i diversi comportamenti sociali amorosi, sempre all'insegna di un'unica legge che anche completa e trascende tutte le leggi: il comandamento del Cristo, il comandamento amoroso<sup>10</sup>. Contrario a questo comandamento è il giudizio inflessibile moralizzante<sup>11</sup> che, proprio dentro il mistero del nostro istinto d'amore, vuole creare barriere insormontabili e nette.

L'esortazione di fondo in materia amorosa del nostro Pontefice è dunque rivolta a incoraggiarci a mostrare un ideale e, al contempo, ad indurci entusiasticamente a riconciliare la diversità per arricchire il bene comune<sup>12</sup>. L'errore è quello dei Farisei («*Alligant autem onera gravia et importabilia et imponunt in umeros hominum, ipsi autem digito suo nolunt ea movere*»)<sup>13</sup>. Al contrario, secondo il Papa, i Pastori devono fare molta attenzione a evitare astrazioni artificiali e idealizzazioni eccessive, facendo pure tesoro dell'esperienza concreta e dei suggerimenti dei preti orientali sposati<sup>14</sup> che praticamente conoscono difficoltà relative all'esperienza matrimoniale<sup>15</sup>, instaurando un dialogo umile e assieme realista<sup>16</sup> con le più varie esperienze amorose dell'uomo, evitando giudizi<sup>17</sup> davanti a situazioni complesse e irregolari, per

---

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, 303.

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, 139: «Ampiezza mentale, per non rinchiudersi con ossessione su poche idee, e flessibilità per poter modificare o completare le proprie opinioni. È possibile che dal mio pensiero e dal pensiero dell'altro possa emergere una nuova sintesi che arricchisca entrambi. L'unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una "unità nella diversità" o una "diversità riconciliata". In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti che arricchiscono il bene comune. C'è bisogno di liberarsi dall'obbligo di essere uguali. E ci vuole anche astuzia per accorgersi in tempo delle "interferenze" che possono comparire, in modo che non distruggano un processo di dialogo. Per esempio, riconoscere i cattivi sentimenti che potrebbero emergere e relativizzarli affinché non pregiudichino la comunicazione. È importante la capacità di esprimere ciò che si sente senza ferire; utilizzare un linguaggio e un modo di parlare che possano essere più facilmente accettati o tollerati dall'altro, benché il contenuto sia esigente; esporre le proprie critiche senza però scaricare l'ira come forma di vendetta, ed evitare un linguaggio moralizzante che cerchi soltanto di aggredire, ironizzare, incolpare, ferire».

<sup>10</sup> Cfr. *ivi*, 296-311.

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, 308: «Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada». I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr *Mt* 7,1; *Lc* 6,37). Gesù "aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente».

<sup>12</sup> Cfr. *ivi*, 139.

<sup>13</sup> *Mt*. XXIII, 4.

<sup>14</sup> Cfr. S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 202: "Insieme con una pastorale specificamente orientata alle famiglie, ci si prospetta la necessità di «una formazione più adeguata per i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, per i catechisti e per gli altri agenti di pastorale». Nelle risposte alle consultazioni inviate a tutto il mondo, si è rilevato che ai ministri ordinati manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie. Può essere utile in tal senso anche l'esperienza della lunga tradizione orientale dei sacerdoti sposati".

<sup>15</sup> Anche il *Vangelo* del resto incoraggia ciascuno a seguire sinceramente la propria natura, attraverso il matrimonio fra uomo e donna, oppure in altri modi: cfr. *Mt*. XIX, 12.

<sup>16</sup> Cfr. *ivi*, 36: «Al tempo stesso dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica. D'altra parte, spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione. Né abbiamo fatto un buon accompagnamento dei nuovi sposi nei loro primi anni, con proposte adatte ai loro orari, ai loro linguaggi, alle loro preoccupazioni più concrete. Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario».

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, 79, 305.

favorire, senza forzare<sup>18</sup> comunque, un miglioramento di ogni persona attraverso la propria vita d'amore.

Molto importante è inoltre a mio avviso anche la riflessione del Papa e dei Padri sinodali sulla possibile coesistenza di grazia e carità (secondo il pensiero di San Tommaso d'Aquino) pure in coloro che concretamente sono carenti di certe virtù.

Per comprendere in modo adeguato perché è possibile e necessario un discernimento speciale in alcune situazioni dette "irregolari", c'è una questione di cui si deve sempre tenere conto, in modo che mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo. La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale» o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione». Già san Tommaso d'Aquino riconosceva che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma senza poter esercitare bene qualcuna delle virtù, in modo che anche possedendo tutte le virtù morali infuse, non manifesta con chiarezza l'esistenza di qualcuna di esse, perché l'agire esterno di questa virtù trova difficoltà: «Si dice che alcuni santi non hanno certe virtù, date le difficoltà che provano negli atti di esse, [...] sebbene essi abbiano l'abito di tutte le virtù»<sup>19</sup>.

L'esortazione apostolica è molto chiara nel suo stabilire la regola del matrimonio eterosessuale come la forma ideale di sessualità in un contesto sociale<sup>20</sup>, ma non è chiusa all'integrazione del resto che è pure parte di una complessa realtà amorosa al di fuori di questa regola: libera sessualità edonistica e convivenze, adulteri, unioni di divorziati, od unioni omosessuali non devono più sottostare ad alcun giudizio di riprovazione morale, condanna o discriminazione. Questi son tutti di certo orientamenti diversi da quella regola e son definiti irregolari, logicamente, ma senza che questo riversi su essi alcun sentimento di riprovazione<sup>21</sup>.

Per quanto concerne la problematica omosessuale, se confrontiamo ad esempio la lettera del cardinale Ratzinger del 1986, approvata da Giovanni Paolo II<sup>22</sup>, con l'esortazione *Amoris laetitia* notiamo, dopo trent'anni, un atteggiamento radicalmente mutato nella sostanza. Scomparso ogni giudizio di immoralità riprovevole<sup>23</sup>, si invita ogni Pastore del mondo ad andare oltre la logica emarginante che ha fatto spesso sbagliare strada<sup>24</sup> alla Chiesa, seguendo invece il percorso segnato da misericordia e integrazione<sup>25</sup>. Questo è un percorso che tende a orientare fecondamente (e forse dovremmo anche dire 'valorizzare')<sup>26</sup> dentro la Chiesa ogni fratello e sorella che è battezzato, nel rispettare ed assistere con il consiglio paterno le sue diverse esperienze esistenziali e orientamenti d'amore.

---

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, 295.

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, 301.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, 9-13.

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, 139. S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 145.

<sup>22</sup> Cfr. *Lettera ai vescovi della chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, Roma, Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, 1° ottobre 1986,

[http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_198610001\\_homosexual-persons\\_it](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_198610001_homosexual-persons_it).

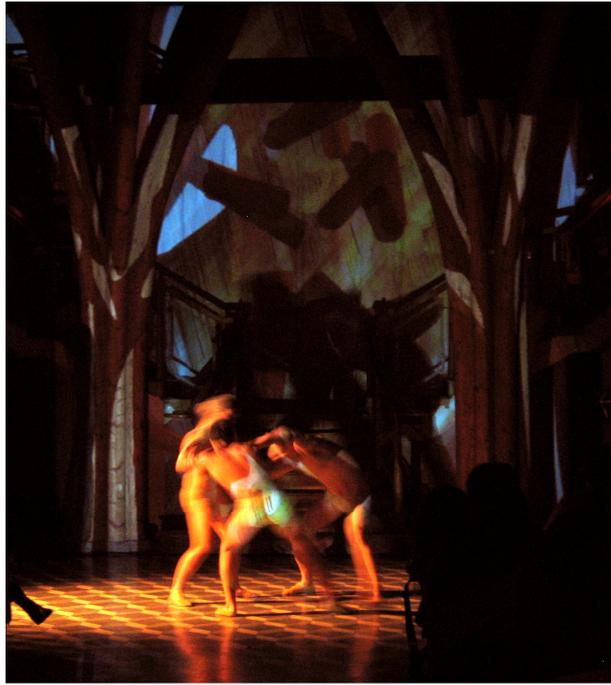
<sup>23</sup> Cfr. L. Moia, *Magistero e omosessualità: dalla lettera del cardinale Ratzinger ad "Amoris laetitia"*, in "Avvenire", 7 maggio 2016, <http://www.avvenire.it/Chiesa/Pagine/magistero-omosessualt%C3%A0-da-cardinale-ratzinger-a-amoris-laetitia.aspx>:

«Quindi nessuna differenza dopo 30 anni? Ce ne sono tante. La più sostanziale è l'assenza nell'*Amoris laetitia* di quella riprovazione morale presente invece nella *Lettera* della congregazione per la dottrina della fede».

<sup>24</sup> Cfr. S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 296.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> Cfr. *ivi*, 139.



Tav. II: “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”  
Arte performativa di Arianna Bechini  
*Omosessuali e lottatori infernali*

Così la recente esortazione apostolica invita — e *toto corde*, senza ombra di esitazione — a trasformare ogni nostro atteggiamento davanti alla complessità dell’innamorarsi nelle sue varie espressioni, abbandonando il dualismo oppositivo del giusto e dello sbagliato, del buono e del cattivo, di quanto è morale e di ciò che è immorale<sup>27</sup>, evitando scandali e tendendo così a una aperta conciliazione, a un abbraccio fra il piano dell’ideale (come obiettivo di riferimento) e la complessità del reale che, nonostante le sue imperfezioni costitutive, sempre deve essere amato e sospinto per gradi, attraverso il dialogo, a avvicinarsi per quanto possibile al Bene, secondo tappe di crescita, in modi e tempi individuali.

Ricordiamo in questo senso un passo fondamentale dell’esortazione, in cui Papa Francesco fa, appunto in questo senso, un accenno importante all’insegnamento di Karol Wojtyła.

In questa linea, san Giovanni Paolo II proponeva la cosiddetta “legge della gradualità”, nella consapevolezza che l’essere umano «conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita. Non è una “gradualità della legge”, ma una gradualità nell’esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge. [...] Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita”. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino. [...] Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che «i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell’integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate. Essi non solo non devono sentirsi

---

<sup>27</sup> Cfr. *ivi*, 301-310.

scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo<sup>28</sup>.

### §3. *Adulterio nella Divina Commedia: il vero e il falso amore*

Come studioso di Dante poeta innamorato, mi sento a questo punto di porre a confronto il messaggio spirituale della *Divina Commedia* con il problema centrale su cui mi sembra ruotare il discorso di Papa Francesco: l'amore nel matrimonio ideale e la sua crisi sul piano della realtà esistenziale.

A prima vista, il simbolismo della visione dantesca ci pare offrire indicazioni morali severe e rigidissime: la castità<sup>29</sup> viene santificata o, in alternativa, si approva l'unione dei coniugi nel matrimonio, finalizzata alla procreazione dei figli, e non di certo il piacere cercato nei sensi, piacere del sesso che è detto lussuria ed è punito in inferno e in purgatorio<sup>30</sup>. È il punto di vista agostiniano tradizionale<sup>31</sup>. La regola dunque sono le nozze, quelle castissime dei religiosi con Cristo e quelle nel mondo: il resto, gli amori irregolari — adulterio, promiscuità e omosessualità, nelle loro forme diverse — son condannati esplicitamente alla pena nell'altro mondo. Questo è ciò che appare; ma dietro questa apparenza, che è astratta e dottrina, c'è anche il cuore pulsante della poesia che ci svela un universo di sentimenti complessi e variegati, incoraggiando la comunità dei credenti a andare alle radici del Cristianesimo per sviluppare un rispetto e un apprezzamento del gran mistero d'amore che sembra allora, prodigiosamente e profeticamente, anticipare di ben sette secoli le conclusioni essenziali a cui è giunto Papa Francesco nella sua *Amoris laetitia*.

E dunque affrontando la problematica crisi del matrimonio nella *Divina Commedia* ci sembra d'obbligo un riferimento al canto quinto infernale, il canto della lussuria e dell'adulterio, della ricerca di soddisfazione amorosa al di fuori di una realtà matrimoniale. Facendo accenno a Paolo e Francesca, figure centrali di questo canto, comunemente si afferma che Dante poeta mostri pietà e indulgenza per questi teneri adulteri così delicati e leggeri nella bufera infernale che li tormenta, i quali, nel loro volo ordinato e elegante, son paragonati a colombe. E questi sono i versi famosi:

Quali colombe dal disio chiamate  
con l'ali alzate e ferme al dolce nido  
vegnon per l'aere, dal voler portate;

cotali uscir de la schiera ov'è Dido,  
a noi venendo per l'aere maligno,  
sì forte fu l'affettüoso grido.

*Inf.* V, 70-87

Dante a prima vista, in questo episodio famoso, ci sembra in disaccordo con il giudizio divino e la pena consequenziale; ma non dobbiamo ingannarci e non confondere la reazione del nostro poeta, protagonista della visione come un pellegrino, e quella dello scrittore delle memorie di quella stessa visione, poi rivissute e rimate. Noi non dobbiamo inoltre, a mio avviso, lasciarci troppo influenzare da linee ermeneutiche di impronta tradizionale, condizionate dal punto di vista romantico ottocentesco appassionato. Dante si è certo commosso e torna a commuoversi nel rivedere gli amanti adulterini infernali dentro la mente, ma assieme, scrivendo il libro per noi, ci incoraggia ad approvare la pena divina che è giusta, è inevitabile, è necessaria.

<sup>28</sup> *Ivi*, 295, 297, 299.

<sup>29</sup> Cfr. *Purg.* XIX, 136-138 : «Se mai quel santo evangelico suono/ che dice 'Neque nubent' intendesti,/ ben puoi veder perch'io così ragiono».

<sup>30</sup> Cfr. *Inf.* V; *Purg.* XXV-XXVII.

<sup>31</sup> *Contra Duas Epistolas Pelagianorum libri quatuor*, IV, I, 3, 5, 7, 9, 11, 16-18, 27, 36.

Per Dante e il Cristianesimo — come del resto l'*Amoris laetitia* ci esorta a considerare<sup>32</sup> — non è certo il sesso, né l'adulterio per sé che ci porta all'errore che uccide la nostra anima e ci chiude all'inferno: e in questo senso si pensi alla donna di Samaria, all'adultera e alla Maddalena dell'*Evangelo*<sup>33</sup>. Causa di morte interiore e di angoscia che rende profondamente infelici (e dunque 'imprigionati'... *captivi diaboli*) è invece la superficialità della nostra esperienza d'amore, e l'ipocrisia. Spesso l'amore che è inteso quale esclusivo piacere carnale per molti è solo una droga, consente certo il privilegio di fare obliare l'angoscia, in un attimo della sua estasi, ma non risolve i problemi. Sempre ci lascia più soli, svuotati e più sgomenti di prima e, per giunta, ancor più assetati di quella sua forte (e dolce-amara) bevanda.

Nella *Divina Commedia*, è in questo proprio eclatante il caso di Paolo e Francesca<sup>34</sup>. Eran cognati, erano entrambi sposati, erano amanti; eppure, in fondo, non si sapevano amare. Boccaccio, contemporaneo di Dante, ci dice nel suo commento che la realtà di quei dolci colombi infernali nasconde molti segreti... segreti sporchi. Secondo me e i risultati delle ricerche ermeneutiche dell'istituto che io dirigo in Toscana<sup>35</sup>, vale la pena di offrire la massima attenzione in senso critico alla versione della leggenda cresciuta nel Medioevo intorno agli amanti, là a Rimini ed a Ravenna, quella che ci è riferita in dettaglio dal certaldese che è autore del grande *Decameron*, prima, e poi ci è anche riconfermata dal commentatore Anonimo Fiorentino di fine Trecento<sup>36</sup>. Dante, a nostro avviso, conosceva bene questa versione<sup>37</sup> (forse arricchita da fantasie popolari) dei vari fatti di sangue e di amore di quegli amanti a cui dedica la seconda parte del quinto canto infernale.

---

<sup>32</sup> S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 151, 157, 297 : «L'erotismo più sano, sebbene sia unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi.» [...], "Benedetto XVI era chiaro a tale proposito: 'Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità'." [...], "Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualsiasi situazione si trovino».

<sup>33</sup> *Gv.* IV, 1-26; VIII, 1-11; *Lc.* VII, 36-50.

<sup>34</sup> I risultati complessivi di un lungo progetto di ricerca da me svolto in passato per Carla Rossi Academy sono pubblicati e liberamente consultabili in rete: cfr. *Inferno V. Gli spiriti amanti e l'egoismo dell'amore*, Monsummano Terme – Pistoia, Carla Rossi Academy Press, 2006, <http://www.cra.phoenixfound.it/download/NEW/39.PDF> .

<sup>35</sup> Cfr. A. Daring, *Filosofia, poesia, arti visive e performative per una nuova vita del simbolismo dantesco: il 'CRA-INITS Divine Comedy Project'*, in "Predella" (Rivista semestrale di arti visive di Gerardo de Simone ed Emanuele Pellegrini / Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Pisa / ISSN 1827-8655), n. 27, pp. III-X, [http://www.predella.it/archivio/index00b9.html?option=com\\_content&view=article&id=92&catid=59&Itemid=86](http://www.predella.it/archivio/index00b9.html?option=com_content&view=article&id=92&catid=59&Itemid=86) .

<sup>36</sup> Cfr. Anonimo Fiorentino, *Inf. V*, 74: «Egli è da sapere che gran tempo fu guerra tra messer Guido da Polenta et messer Malatesta vecchio di Rimino. Ora perchè era rinresciuta [era venuta a noia] all'una parte ed all'altra, di comune concordia feciono pace et acciò che meglio s'osservasse, feciono parentado insieme: chè messer Guido maritò la figliuola al figliuolo di messer Malatesta, et messer Malatesta maritò a lui delle sue [Bernardino da Polenta sposò Maddalena Malatesta. Il doppio matrimonio si crede avvenuto circa l'anno 1275]. Madonna Francesca, figliuola di messer Guido, fu maritata a Gianciotto di messer Malatesta; et come ch'egli fosse savio, fu rustico [*rustico*: non di atti e di maniere, ma della persona, essendo, tra le altre, anche zoppo. Perciò il soprannome, chè *Gianciotto* vale *Giovanni ciotto* e *ciotto* significa zoppo] uomo, et madonna Francesca bellissima, tanto che fu detto a messer Guido: «Voi avete male accompagnata questa vostra figliuola; ella è bella e di grande animo; ella non starà contenta a Gianciotto.» Messer Guido, che avea più caro il senno che la bellezza, volle pure che il parentado andasse inanzi: et come ch'elli s'ordinasse, acciò che la buona donna non rifiutasse il marito, fece venire Polo a sposarla per Gianciotto suo fratello; et così, credendosi avere Polo per marito, ebbe Gianciotto. È vero che, inanzi ch'ella fosse sposata, essendo un di Polo nella corte, una cameriera di madonna Francesca gliel mostrò et disse: «Quegli fia tuo marito». Ella il vide bello; posegli amore et contentossene. Et essendo ita a marito e trovandosi la sera [Il Boccaccio dice che Francesca «s'avvide dello inganno la mattina seguente al dì delle nozze». L'inganno qui accennato ne sembra del resto favoloso, poichè è probabile che Paolo o Polo fosse già ammogliato. Anche Dante non ne fa cenno, e non avrebbe certo ommesso di accennare ad una circostanza che diminuirebbe in tal qual modo la colpa di Francesca, quando egli ne avesse saputo qualche cosa] a lato Gianciotto et non Polo, com'ella credea, fu male contenta. Vide ch'ell'era stata ingannata; non levò l'amore ch'ella avea posto a Polo: onde Polo, veggendosi amare a costei, come che prima ripugnasse, inchinosi agevolmente ad amare lei».

<sup>37</sup> Cfr. G. A. Scartazzini, *Divina Commedia*, Milano, Hoepli, 1903, *Inf. V*, 75: «Il Boccaccio, che asserisce aver avuto sopra ciò speciali colloqui con «un valente uomo chiamato Ser Piero di messer Giardino da Ravenna, il quale fu uno de' più intimi amici e servitori che Dante avesse in Ravenna», aggiunge che Gianciotto, uccisa la moglie ed il fratello, si partì subitamente e tornossi all'ufficio suo, e che i due infelici amanti furono seppelliti la mattina seguente con molte lagrime, ed in una medesima sepoltura. Sembra che il tragico caso succedesse breve tempo dopo le nozze di Francesca. Vedi l'operetta di *Luigi Tonini*: "Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini. Con appendice e documenti". Rimini 1852».

È dunque da sapere che costei fu figliuola di messer Guido vecchio da Polenta, signor di Ravenna e di Cervia; ed essendo stata lunga guerra e dannosa tra lui e i signori Malatesti da Rimini, addivenne che per certi mezzani fu trattata e composta la pace tra loro. La quale accioché più fermezza avesse, piacque a ciascuna delle parti di volerla fortificare per parentado; e l'parentado trattato fu che il detto messer Guido dovesse dare per moglie una sua giovane e bella figliuola, chiamata madonna Francesca, a Gianciotto, figliuolo di messer Malatesta. Ed essendo questo ad alcuno degli amici di messer Guido già manifesto, disse un di loro a messer Guido: - Guardate come voi fate, perciocché, se voi non prendete modo ad alcuna parte, che in questo parentado egli ve ne potrà seguire scandolo. Voi dovete sapere chi è vostra figliuola, e quanto ell'è d'altiero animo: e, se ella vede Gianciotto, avanti che il matrimonio sia perfetto, né voi né altri potrà mai fare che ella la voglia per marito. E perciò, quando vi paia, a me parrebbe di doverne tener questo modo: che qui non venisse Gianciotto ad isposarla, ma venisseci un de' frategli, il quale come suo procuratore la sposasse in nome di Gianciotto. - Era Gianciotto uomo di gran sentimento, e speravasi dover lui dopo la morte del padre rimanere signore; per la qual cosa, quantunque sozzo della persona e sciancato fosse, il disiderava messer Guido per genero più tosto che alcuno de' suoi frategli. E, conoscendo quello, che il suo amico gli ragionava, dover poter avvenire, ordinò segretamente che così si facesse, come l'amico suo l'avea consigliato. Per che, al tempo dato, venne in Ravenna Polo, fratello di Gianciotto, con pieno mandato ad isposare madonna Francesca. Era Polo bello e piacevole uomo e costumato molto; e, andando con altri gentiliuomini per la corte dell'abitazione di messer Guido, fu da una damigella di là entro, che il conosceva, dimostrato da un pertugio d'una finestra a madonna Francesca, dicendole: - Madonna, quegli è colui che dee esser vostro marito; - e così si credea la buona femmina; di che madonna Francesca incontanente in lui pose l'animo e l'amor suo. E fatto poi artificiosamente il contratto delle sponsalizie, e andatane la donna a Rimini, non s'avvide prima dell'inganno, che essa vide la mattina seguente al dí delle nozze levare da lato a sé Gianciotto: di che si dee credere che ella, vedendosi ingannata, sdegnasse, né perciò rimovesse dell'animo suo l'amore già postovi verso Polo<sup>38</sup>.

Prima di tutto, dalla notizia che ci dà Boccaccio di quegli eventi lontani emerge qualcosa che ci sconcerta e che avvelena la percezione romantica dell'episodio, di quella storia di amore finissimo ingiustamente punito da Dio. Il protagonista maschile del tragico idillio non è davvero l'amante perfetto (irregolare, comunque perfetto per la sua donna) che ci hanno spesso abituati a considerare. Proprio secondo il commento boccacciano, il bel Paolo aveva infatti ingannato Francesca: e il termine 'inganno' è usato per ben due volte dal certaldese a proposito delle sventure della signora di Rimini. E Paolo certo lo aveva fatto per debolezza, perché obbligato dal suo violento fratello Gianciotto, brutto di corpo e di cuore. Paolo dunque aveva anch'esso partecipato all'inganno. Lui non voleva in sposa Francesca personalmente e del resto mai lui l'avrebbe potuta sposare, avendo da vari anni una moglie e dei figli: e questa è pura realtà, attestata da cronache storiche<sup>39</sup>. Paolo comunque aveva mostrato di fare formale richiesta di avere in sposa Francesca, che era bellissima e pure molto sensibile alla bellezza e che poteva gradirlo perché era bello e mai invece avrebbe accettato l'orrendo storpio, Gianciotto. E così, proprio nel nome del bello (di un bello di superficie che li accomunava a prima vista) la donna ha accettato da Paolo quella proposta matrimoniale che era come un contratto. Poi si è trovata sposata a quell'altro, quel brutto, al fratello perverso<sup>40</sup>. Poteva dire di no alle nozze e invalidarle, la legge del XIII secolo chiedeva infatti anche alla donna il consenso al matrimonio, per riconoscerne il pieno valore<sup>41</sup>; ma non lo fece, magari presumibilmente perché temeva violenze

<sup>38</sup> G. Boccaccio, *Il commento alla Divina Commedia*, V, Lez. XXII.

<sup>39</sup> Nel 1269, Paolo Malatesta ebbe in sposa Orabile Beatrice dei conti di Ghiaggiolo. Da questa unione nacquero due figli: Uberto e Margherita. La tragedia degli amori e della morte degli amanti Paolo e Francesca avvenne circa tredici anni dopo il matrimonio di Paolo, probabilmente nel periodo 1283-1284: cfr. A. Vasina, *Paolo Malatesta*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970.

<sup>40</sup> Boccaccio, magari un po' troppo teatralmente, lascia capire che Francesca si era unita al buio allo sposo la prima notte di nozze senza avvedersi che questi era Gianciotto l'orrendo, e non il bellissimo Paolo. L'Anonimo Fiorentino invece, più realisticamente, ci dice che Francesca era a conoscenza dell'inganno prima di consumare il matrimonio carnale: «E essendo ita a marito e trovandosi la sera a lato Gianciotto e non Polo, com'ella credea, fu male contenta. Vidde ch'ella era stata ingannata [...]». Comunque sia, Francesca avrebbe potuto legalmente rifiutare le nozze, o invalidare senz'altro il matrimonio a causa di quella frode: ma non lo fece, per la paura e forse anche l'orgoglio.

<sup>41</sup> Al matrimonio per contratto stipulato dalle famiglie degli sposi, la *desponsatio* tipica del diritto germanico, a partire dall'XI-XII secolo, la Chiesa impose il fondamento consensuale del matrimonio e doveva sempre accertare in entrambi i futuri sposi la libera volontà presente di unirsi col vincolo sacramentale: cfr. G. Duby, *Il cavaliere, la donna e il prete*, Bari-Roma, Laterza, 1982; J. Gaudemet, *Il matrimonio in Occidente*, Torino, SEI, 1987; Ch. N. L. Brooker, *Il matrimonio nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1992.

da parte del padre e, forse, anche la morte da lui, da quel Guido dei Da Polenta che la vendeva ai Malatesta, come fosse una merce di scambio. Lei ha sposato lo storpio alla fine, covando assieme un cupo rancore per tutti gli uomini della sua vita, quello dipinto da Dante poeticamente nel suo Poema<sup>42</sup>, e che vedremo in dettaglio più oltre. Lei lo ha sposato, Giunciotto, e lo ha tradito ed è morta, assieme all'amante, uccisa nell'adulterio.

E allora perché sono visti all'inferno dal grande poeta i bellissimi giovani? Questo è il problema di fondo che noi dobbiamo analizzare. A quanto sembra, il loro modo di amare era sbagliato perché offendeva evidentemente l'essenza della giustizia divina; ma noi dobbiamo al contempo evidenziare che l'adulterio e la sessualità liberata, vissuta al di fuori dei vincoli matrimoniali, non sono certo per Dante una causa determinante di dannazione: questo ci mostra l'intera *Divina Commedia*<sup>43</sup>.



Tav. III: "CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©"  
Arte performativa di Arianna Bechini  
*Rancore d'amore all'inferno*

Dunque il loro limite è un altro, perché senza dubbio l'ubriacatura del sesso non è certamente un peccato mortale secondo il significato profondo del simbolismo dantesco. E pure nel sesso, attraverso il sesso — anche in quello vissuto più sfrenatamente, più rischiosamente e più liberamente — si può trovare una strada, in vero... la Strada<sup>44</sup>. Dante non si dimentica in questo

<sup>42</sup> Boccaccio ci dice infatti che la nobildonna di Rimini sdegnava il matrimonio, non solo perché non amava Giunciotto, ma anche perché si sentiva «ingannata»: cfr. *Op. cit.* E dunque gli autori di questo inganno erano principalmente suo padre Guido, il signore dei da Polenta, ma certo anche il bel Paolo, strumento di seduzione nei piani politici delle famiglie potenti della Romagna. Dell'inganno parla anche l'Anonimo Fiorentino di fine Trecento: cfr. n. 30.

<sup>43</sup> Cfr. M. A. Balducci, *Inferno V. Gli spiriti amanti e l'egoismo dell'amore*, cit. A mio avviso, un ottimo modo per inquadrare la situazione psicologica di Francesca nella sua essenza poetica e umana, sarebbe anche attraverso un parallelismo critico che metta a confronto il dramma di questa figura femminile con quello analogo che, molti secoli dopo, sarà descritto magistralmente da Alessandro Manzoni nei *Promessi sposi*. Francesca è difatti sorella spirituale di un'altra donna ugualmente orgogliosa, voluttuosa e sciagurata: Gertrude, la monaca di Monza.

<sup>44</sup> In questo senso, il tempo di Dante e la cultura del Medioevo cristiano trovano ampio supporto spirituale nell'agiografia. Del sesso libero, come un percorso che inizia al mistero divino, sono difatti emblematiche le vite della Maddalena e di altre sante famose (Pelagia, Taide e Maria Egiziaca, nei primi secoli, e la concubina Margherita di Cortona – poi francescana – per il Duecento) che, quali attrici o prostitute o donne comunque di illeciti amori, attraverso il piacere carnale si sono aperte a un dialogo mistico che le ha condotte più oltre verso celesti contemplazioni. La degradazione nel vizio carnale anche in senso veterotestamentario (cfr. *Ez.* XVI, 1-15; 60-63) non pregiudica il permanere della benevolenza divina e dunque una costante possibilità di riscatto. Cfr. L. L. Coon, *"Pelagia: God's Holy Harlot", Sacred Fictions: Holy Women and Hagiography in Late Antiquity*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1997 pp. 77-84; M. Pelaja – L. Scaraffia, *Due in una carne. Chiesa e*

dell'Evangelo e delle parole che disse Gesù di Nazaret a Maddalena: «*Recisa sunt peccata eius multa, quoniam dilexit multum; cui autem minus dimittitur, minus diligit*»<sup>45</sup>. Sono difatti moltissimi i lussuriosi che appaiono un'altra volta nella Visione dantesca, non più all'inferno, ma proprio in quella parte più alta del purgatorio, la parte descritta nel canto XXVI, la più vicina all'emblema di umana gioia perfetta: quella che mostra Matelda e poi anche Beatrice dentro il Giardino dell'Eden. Tutti fra gli ultimi spiriti della montagna di purgazione si sono amati nei corpi liberamente, eccessivamente, promiscuamente come le bestie, senza alcun freno, in modo omosessuale, eterosessuale e forse anche come zooerasti. Eppure, proprio in quel fuoco di pena che simboleggia la loro sessualità ossessionante, questi amatori si volgono prima degli altri all'ascensione paradisiaca. Loro si apprestano a ritornare al Giardino dell'Eden, che è pura gioia. Del resto a noi lo aveva predetto il Maestro di Nazaret: «*Amen dico vobis: Publicani et meretrices praecedunt vos in regnum Dei*»<sup>46</sup>.

Lì veggio d'ogne parte farsi presta  
ciascun'ombra e basciarsi una con una  
sanza restar, contente a brieve festa;

così per entro loro schiera bruna  
s'ammusa l'una con l'altra formica,  
forse a spiar lor via e lor fortuna.

Tosto che parton l'accoglienza amica,  
prima che 'l primo passo li trascorra,  
sopragridar ciascuna s'affatica:

la nova gente: "Soddoma e Gomorra";  
e l'altra: "Ne la vacca entra Pasife,  
perché 'l torello a sua lussuria corra".

Poi, come grue ch'a le montagne Rife  
volasser parte, e parte inver' l'arene,  
queste del gel, quelle del sole schife,

l'una gente sen va, l'altra sen vene;  
e tornan, lagrimando, a' primi canti  
e al gridar che più lor si convene;

e raccostansi a me, come davanti,  
essi medesmi che m'avean pregato,  
attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.

Io, che due volte avea visto lor grato,  
incominciai: "O anime sicure  
d'aver, quando che sia, di pace stato,

non son rimase acerbe né mature  
le membra mie di là, ma son qui meco  
col sangue suo e con le sue giunture.

Quinci sù vo per non esser più cieco;  
donna è di sopra che m'acquista grazia,  
per che 'l mortal per vostro mondo reco.

Ma se la vostra maggior voglia sazia

---

sessualità nella storia, Roma – Bari, Laterza, 2014; A. Cameron, (2016), "The Poet, the Bishop, and the Harlot", *Wandering Poets and Other Essays on Late Greek Literature and Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 81–90.

<sup>45</sup> Lc. VII, 47.

<sup>46</sup> Mt. XXI, 28-32.

tosto divegna, sì che 'l ciel v'alberghi  
ch'è pien d'amore e più ampio si spazia, 63

ditemi, acciò ch'ancor carte ne verghi,  
chi siete voi, e chi è quella turba  
che se ne va di retro a' vostri terghi".

Non altrimenti stupido si turba  
lo montanaro, e rimirando ammuta,  
quando rozzo e salvatico s'inurba,

che ciascun'ombra fece in sua paruta;  
ma poi che furon di stupore scarche,  
lo qual ne li alti cuor tosto s'attuta,

"Beato te, che de le nostre marche",  
ricominciò colei che pria m'inchiese,  
"per morir meglio, esperienza imbarche!

La gente che non vien con noi, offese  
di ciò per che già Cesar, trümfando,  
"Regina" contra sé chiamar s'intese:

però si parton "Soddoma" gridando,  
rimproverando a sé com' hai udito,  
e aiutàn l'arsura vergognando.

Nostro peccato fu ermafrodito;  
ma perché non servammo umana legge,  
seguendo come bestie l'appetito,

in obbrobrio di noi, per noi si legge,  
quando partinci, il nome di colei  
che s'imbestiò ne le 'mbestiate schegge.

*Purg. XXVI, 31-87*

Questo indubbiamente ci deve fare interrogare, e anche impedisce ogni avventato e grossolano giudizio. Inoltre, noi non possiamo dimenticare che, nel paradiso dantesco, senza alcun dubbio c'è un pieno di adulteri dentro quel cerchio che è cielo amoroso, il cielo di Venere. La corifea delle donne beatificate in questi luoghi celesti è Cunizza dei da Romano, quella che gli antichi storici dissero *tota amorosa*, maestra dell'adulterio<sup>47</sup> e sensualissima amante (fra gli altri) del celebrato poeta Sordello da Goito che la strappava al marito<sup>48</sup>. Così la donna ci si presenta:

«In quella parte de la terra prava  
italica che siede tra Rialto  
e le fontane di Brenta e di Piava,

si leva un colle, e non surge molt' alto,  
là onde scese già una facella

---

<sup>47</sup> Cunizza sposò giovanissima il conte Rizzardo di San Bonifacio, signore di Verona. Fuggì poi di casa, rapita dal poeta Sordello da Goito, amato da lei ardentemente. Fra gli altri suoi molti amanti famosi, si può ricordare anche il cavaliere trevigiano Enrico da Bovio. A circa sessant'anni, la nobildonna si ritirò a Firenze, in casa di Cavalcante dei Cavalcanti, ospite dei parenti della madre. Qui Dante giovane la conobbe, quando ormai si era dedicata ad una vita di espiazione e di carità. Nel 1279 redasse il suo testamento nella Rocca di Cerbaia, presso Prato, lasciando i suoi beni ai figli del conte Alessandro Alberti. Cfr. F. Coletti, *Cunizza da Romano*, in *Enciclopedia dantesca*, cit.

<sup>48</sup> Cfr. [Sordello](#), a c. di H. Chisholm *Encyclopædia Britannica*, vol. XXV, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 1911.

che fece a la contrada un grande assalto.

D'una radice nacqui e io ed ella:  
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo  
perché mi vinse il lume d'esta stella;

ma lietamente a me medesma indulgo  
la cagion di mia sorte, e non mi noia;  
che parria forse forte al vostro vulgo.

Par. IX, 22-36

Lei, questa nobile dama, nella Visione dantesca incoraggia ad evitare ogni scandalo, ogni sorpresa: certo anche lei attraverso il suo eros molto appagante (dovuto semplicemente a inclinazioni della natura, cioè ai poteri afrodisiaci della sua stella) è stata capace di ritrovare fra le menzogne e le violenze e gli errori del mondo una strada, la Strada. Lei, nell'amore del corpo e al di là di quest'ultimo, misticamente, ha scoperto la gioia di quell'essenza amorosa che è oltre la fisicità come è intesa nel nostro mondo, è oltre il nostro concetto di matrimonio e unione carnale. Sì, certo, è carne, ma pure fusa perfettamente, amichevolmente entro lo spirito: non erotismo, che negli amplessi e nell'orgasmo confonde il suo miele con un acuto veleno, ed è piacere ed un sottile dolore. No, come ha detto Gesù e come Dante ci riconferma nel *Purgatorio*<sup>49</sup>, non ci sarà matrimonio e una sessualità secondo il nostro punto di vista, nel regno dei cieli: «*in resurrectione enim neque nubent neque nubentur, sed sunt sicut angeli in caelo*»<sup>50</sup>. In questo stato di angelica carnalità e espansione gioiosa di spiriti, avviene una penetrazione che non contempla i genitali e la loro imperfetta *voluptas*. No, la diversa penetrazione del paradiso è oculare, di sguardi, un'immersione di sguardi all'interno della coscienza, come in un mare. È questa un'estasi che il pellegrino sperimenta all'inizio dell'ascensione paradisiaca.

Beatrice tutta ne l'etterne rote  
fissa con li occhi stava; e io in lei  
le luci fissi, di là sù rimote.

Nel suo aspetto tal dentro mi fei,  
qual si fé Glauco nel gustar de l'erba  
che 'l fé consorto in mar de li altri dèi.

Trasumanar significar per verba  
non si poria; però l'essempro basti  
a cui esperienza grazia serba.

Par. I, 64-72

E tutto questo in attesa dei tempi ultimi e *èschaton*, quando lo sguardo sarà anche dentro i nostri corpi così restaurati in pienezza, risorti. Eccolo, è questo il piacere più Vero, la gioia, la Gloria: essere gli uni dentro gli altri in riflessi di luce e di pura sapienza e carità. In esso — assolutamente — sarà raggiunto davvero quel nostro obiettivo di piena sessualità in autentico appagamento del desiderio<sup>51</sup>. E questo obiettivo è apparentemente contraddittorio perché... virginale, cioè a dire di carnalità purificata e trascendente. È infatti la riscoperta, attraverso il volere e l'umiltà, di una purezza ancestrale (*prima materia*): dare la vita consapevolmente alla

<sup>49</sup> Cfr. *Purg.* XIX, 137.

<sup>50</sup> *Mt.* XXII, 30.

<sup>51</sup> Cfr. Sant'Agostino: *De civitate Dei*, XXII, 17, 69: «*aequales utique angelis immortalitate ac felicitate, non carne; sicut nec resurrectione, qua non indiguerunt angeli, quoniam nec mori potuerunt. Nuptias ergo Dominus futuras esse negavit in resurrectione, non feminas, et ibi negavit, ubi talis quaestio vertebatur, ut eam negato sexu muliebri celeriore facilitate dissolveret, si eum ibi praenosceret non futurum; immo etiam futurum esse firmavit dicendo: Non nubent, quod ad feminas pertinet, nec uxores ducent, quod ad viros. Erunt ergo, quae vel nubere hic solent, vel ducere uxores; sed ibi non facient*».

nostra origine bella, recuperata dopo l'errore, è il nostro fine. Così diventiamo davvero — come Maria che è la madre del Cristo — i Figli del nostro Figlio. E siamo felici.

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face  
di caritate, e giusto, intra ' mortali,  
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz' ali.

La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiate  
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate.

Par. XXXIII, 1-21

Cunizza dunque, alla fine del suo amoroso percorso di elevazione a partire dal sesso più libero, lo ha conquistato il suo obiettivo che è eccelso, è divino: e non necessita biasimo. Altre, ben altre sono le cose da biasimare sopra la terra, come si legge alla fine del canto IX paradisiaco, quale quel vero «adultèro», a cui ci inoltra Rahàb, prostituta del Testamento più antico. Tale «adultèro» ci indica la corruzione morale che sparge il suo seme e il cattivo esempio sul mondo dal Vaticano, dal regno dei papi e di quelle ipocrite corti di Santa Chiesa Romana, contaminate fino al midollo per fame da lupo (avidissima e forte, violenta) dell'oro, delle ricchezze e del potere in generale, sempre abusato, sui molti corpi degli uomini e sulle menti.

A questo intende il papa e' cardinali;  
non vanno i lor pensieri a Nazarette,  
là dove Gabriello aperse l'ali.

Ma Vaticano e l'altre parti elette  
di Roma che son state cimitero  
a la milizia che Pietro seguette,

tosto libere fien de l'avoltero».

Par. IX, 136-142

Questa è l'invettiva che chiude il canto ben noto, il canto di Venere che è dedicato non solo alla donna tutta amorosa del Veneto, ma anche a delle altre figure che sono simbolo della scoperta di

Dio attraverso i piaceri del corpo e del sesso, come quel Carlo Martello d'Angiò che in paradiso introduce omoeroticamente il pellegrino poeta ai misteri del suo pianeta (e del quale ritorneremo a parlare più avanti in questo stesso discorso ermeneutico) e poi il poeta francese Folchetto — della città di Marsilia — anche lui adultero amante di varie donne sposate, come la moglie di Guglielmo VIII di Montpellier che era Eudocia Comnena, o quella dolce consorte del suo signore Barral, celebrata nei versi elegantissimi: Azalais de Rocamartine<sup>52</sup>. La conclusione dell'inno celeste dantesco al libero amore dei corpi — come premessa a un superiore amore divino — viene affidata, in questo stesso contesto paradisiaco, a un personaggio che è antico ed è biblico, la prostituta di Gerico di cui si è detto, cioè a dire la generosa, provvidenziale Rahàb, che nascondeva all'interno della propria casa di meretricio le spie di Giosuè, favorendo il suo trionfo politico e poi la gloria di tutto Israele con la disfatta della città dei nemici<sup>53</sup>. Quale Cunizza e quegli altri spiriti amanti, anche questa professionista del sesso brilla nei cieli felice nella sua stella; lei, come tutti gli spiriti del suo pianeta, non è mai stata comunque superficiale, e in amore... sì, proprio dentro il suo amore carnale, lei ha scoperto il Segreto di Amore, l'Amore Vero che è Cristo, la carità, nell'offerta di sé per il bene dei propri simili tutti: «*Deus caritas est; et, qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo manet*»<sup>54</sup>.

Anche in questo senso mi sembra che Dante preannunci splendidamente la riflessione di Papa Francesco e dei Padri del Sinodo, in quella parte fondamentale dell'esortazione che è dedicata al piacere del corpo e alla sua dignità, cioè al significato profondo, umano e teologico, dell'erotismo cristiano.

La sessualità non è una risorsa per gratificare o intrattenere, dal momento che è un linguaggio interpersonale dove l'altro è preso sul serio, con il suo sacro e inviolabile valore. In tal modo «il cuore umano diviene partecipe, per così dire, di un'altra spontaneità». In questo contesto, l'erotismo appare come manifestazione specificamente umana della sessualità. In esso si può ritrovare «il significato sponsale del corpo e l'autentica dignità del dono». Nelle sue catechesi sulla teologia del corpo umano, san Giovanni Paolo II ha insegnato che la corporeità sessuata «è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione», ma possiede «la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono». L'erotismo più sano, sebbene sia unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi<sup>55</sup>.

Comunque, ora lasciamo il paradiso e ritorniamo in inferno, torniamo ai cupi segreti di Paolo e Francesca, apparentemente dannati per adulterio, ma in realtà — come Dante sembra indicarci, attraverso sottili e insinuanti dettagli — rinchiusi nella voragine nera perché hanno amato superficialmente e falsamente. Sono all'inferno difatti poiché il loro amore non tanto è un adulterio, ma adulterazione d'amore, cioè di Amore Vero in un senso cristiano. Il loro amore è soltanto apparenza, elegante e cortese apparenza: e dunque è un falso amore.

"O animal grazioso e benigno  
che visitando vai per l'aere perso  
noi che tignemmo il mondo di sanguigno,

se fosse amico il re de l'universo,  
noi pregheremmo lui de la tua pace,  
poi c'hai pietà del nostro mal perverso.

Di quel che udire e che parlar vi piace,  
noi udiremo e parleremo a voi,  
mentre che 'l vento, come fa, ci tace.

Siede la terra dove nata fui

<sup>52</sup> Cfr. N. M. Schulman, *Where Troubadours were Bishops: The Occitania of Folc of Marseille (1150–1231)*, New York, Routledge, 2001.

<sup>53</sup> Cfr. *Josh.* II-VI, 25.

<sup>54</sup> I *Io.* IV, 16.

<sup>55</sup> S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 151.

su la marina dove 'l Po discende  
per aver pace co' seguaci sui.

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,  
prese costui de la bella persona  
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sì forte,  
che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte.  
Caina attende chi a vita ci spense".  
Queste parole da lor ci fuor porte.

*Inf. V, 88-108*

Paolo ha ingannato Francesca, si è detto; e si è anche detto delle ragioni determinanti del fatto, quelle ragioni politiche ed economiche. La donna in questo non lo perdona: «Il modo ancor m'offende»<sup>56</sup> ci dice lei, dolorosa. E tale frase, seguendo anche il suggerimento del trecentesco commentatore Francesco da Buti<sup>57</sup>, ci sembra da interpretare a sfavore di Paolo. Paolo ha ingannato, ha amato in modo sbagliato, magari non per sua scelta, comunque sospinto dalla paura del suo perverso fratello maggiore, Gianciotto, che non ardiva di contraddire. E Paolo anche ha amato male. Lui ha amato Francesca istintivamente, attratto così come lei dalla fascinazione esteriore della bellezza dei corpi (e ricordiamo in questo senso come la donna enfatizzi «la bella persona»<sup>58</sup> che le fu tolta) e assieme pure dalle eleganti maniere. A un certo punto comunque, quando l'amore è diventato un formale adulterio, alla radice di quell'amplesso primario, i cognati hanno cessato di leggere il libro, la storia famosa di Lancillotto e Ginevra.

Noi leggiavamo un giorno per diletto  
di Lancialotto come amor lo strinse;  
soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse  
quella lettura, e scolorocci il viso;  
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso  
esser baciato da cotanto amante,  
questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi basciò tutto tremante.  
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:  
quel giorno più non vi leggemmo avante".

*Inf. V, 127-138*

---

<sup>56</sup> *Inf. V, 102.*

<sup>57</sup> Francesco da Buti, *Commento, Inf. V, 102.* «e il modo ancor m'offende; cioè il modo di questo amore, che fu disordinato e smodato. Parla qui l'autore non propriamente: imperò che lo smodamento propriamente non si può chiamare modo; ma dice, come si dice ordine lo disordine delle cose straordinarie. Ancora offende me Francesca; prima m'offese nel mondo; chè ne perdei la persona e l'onestà, et ancora m'offende: imperciò che ora ne perdo la vita spirituale, in quanto per questo sono dannata. Altrimenti si può intendere più leggiermente; cioè il modo dell'amore, che prese Paolo della mia bella persona, fu tale, che m'offese nel mondo; cioè m'inaverò, e ferimmi il cuore, e così ancora m'offende; cioè così m'inavera, e ferisce ora che l'amo fortemente: e questo conferma la sentenza che seguita».

<sup>58</sup> *Inf. V, 101.*

Paolo e Francesca si sono fermati all'episodio che vede la nascita di quel legame carnale dolcissimo e trascinante. E questa sosta è un gran simbolo di alto valore morale e spirituale. I due cognati, essendo vinti da un punto del libro, non hanno letto più oltre. Così non conoscono come si evolve la storia di quegli amanti del ciclo arturiano: loro non sanno l'immensa tristezza dei cuori e l'angoscia di quell'amore irregolare che porta ombre e contaminazione dentro la corte di Camelot, loro non sanno la scelta del sacrificio — eremitaggio e monacazione di Lancillotto e Ginevra<sup>59</sup> — per un Amore più grande e certo, in definitiva, più forte e appagante e pacificante di quell'amore egoista e esclusivo<sup>60</sup>; loro non sanno il sacrificio che è amore, eroico amore per la propria gente e la corte arturiana, il sovrano e per il Creatore di tutte le cose. No, no di certo: sono leggeri gli amanti Paolo e Francesca... troppo, troppo leggeri.



Tav. IV: “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”  
Arte performativa di Arianna Bechini  
*Il libro di Paolo e Francesca*

Essi, in quell'amore, si sono ingannati. Hanno cercato l'oblio, e non proprio una liberazione. Il loro amore è stato bellezza e passione, piacere, un luccichio di momenti... che non riscalda. E sono poi limitati dai sentimenti pieni di dubbi, incertezze e paure («dubbiosi disiri»)<sup>61</sup> che nulla hanno a che fare con il concetto e una prassi feconda e dignitosa di amore cristiano. Ricordiamo in questo senso le parole del maestro di Nazaret: «*Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis; non quomodo mundus dat, ego do vobis. Non turbetur cor vestrum neque formidet*»<sup>62</sup>. La pace amorosa di Cristo non turba il cuore dell'uomo, non porta dubbi e certo non porta paura; ma

<sup>59</sup> Secondo varie leggende medievali, la colpa adulterina di Lancillotto e Ginevra si fa per entrambi premessa di una totale dedizione di vita all'amore divino: cfr. R. Bromwich, *Trioeedd Ynys Prydein: The Triads of the Island of Britain*, Cardiff (UK), University of Wales Press, 1978.

<sup>60</sup> Nel leggere, nell'imitare e nel rivivere la storia di Lancillotto e Ginevra, Paolo e Francesca sono colpevoli di superficialità, fermandosi infatti solo sul punto amoroso e sensuale della storia poetica, senza comprendere il senso della avvilente contaminazione adulterina e il relativo rimorso, assieme al pentirsi catartico fondamentale e l'abbandono all'Amore Divino. La loro lettura è parziale e porta per questo al peccato che è interruzione del naturale processo amoroso evolutivo che il 'libro' ci rappresenta come un emblema. Per questa linea ermeneutica, voglio ricordare il contributo fondamentale del mio maestro dantista americano: F. Masciandaro, *Annotazioni sull'immagine del punto nella Divina Commedia*, in *La conoscenza viva. Letture fenomenologiche da Dante a Machiavelli*, Ravenna, Longo, 1998, pp. 40-43.

<sup>61</sup> Cfr. *Inf.* V, 120. Il messaggio evangelico è chiaro: il Vero Amore non ha confini, è apertura al mistero divino illimitato. Chi è pieno di dubbi nel fare qualcosa commette peccato; il dubbio è difatti dualismo e per questo è demoniaco. Il piano divino è unitario; in esso, necessariamente, deve essere assente ogni contrasto, perché Dio è Amore, cristianamente, e amore è armonia, integrazione di ogni apparente contrasto. Cfr. *Rm.* XIV, 23: «*Qui autem discernit si manducaverit damnatus est*». Nel Cristianesimo non c'è condanna per quanto riguarda le nostre esteriori abitudini, così ad esempio non sono previsti particolari divieti alimentari; però, come dice San Paolo, se noi mangiamo qualcosa pieni di dubbio (cioè “distinguendo e separando” in cuor nostro), pensando proprio che questo ci porti a peccare, allora in quell'azione pecciamo, non per il cibo di certo – potremmo dire – ma per l'oscuro timore superstizioso che anima il nostro sentire. In questo senso si ricordi anche il significato 'oscuro' e/o 'terrificante' che Dante nella *Vita Nuova* poeticamente conferisce all'aggettivo 'dubbioso' e 'dubitoso': cfr. XII, 7; XIV, 14; XXIII, 23-43.

<sup>62</sup> Io. XIV, 27.

Paolo ha tremato<sup>63</sup> baciando Francesca, in improvviso presagio di morte, perché temeva il fratello (e la violenza e la vendetta di questi) nel prendergli quella sua donna che era per l'altro anche un segno di proprietà assoluta, inalienabile. Questo timore è contrario al Vero Amore in un senso cristiano: quello che apre le porte dell'eternità illimitata e trascende gli orrori e le paure del nostro tempo mortale. Dunque la «prima radice» di quell'amore di Paolo e Francesca è una radice imperfetta, contaminata, che non produce alcun frutto benigno e ricorda — simbolicamente e antitetivamente — nel testo poetico della *Divina Commedia* un passo famoso di sant'Agostino<sup>64</sup> dove si tratta di vera gioia, di vero piacere amoroso.

Poi mi rivolsi a loro e parla' io,  
e cominciai: "Francesca, i tuoi martiri  
a lagrimar mi fanno tristo e pio.

Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,  
a che e come concedette amore  
che conosceste i dubbiosi disiri?".

E quella a me: "Nessun maggior dolore  
che ricordarsi del tempo felice  
ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.

Ma s'a conoscer la prima radice  
del nostro amor tu hai cotanto affetto,  
dirò come colui che piange e dice.

*Inf.* V, 115-126

Inoltre, noi non possiamo dimenticare che Paolo ha tremato anche dopo il suo bacio e gli amori. Egli ha provato difatti a fuggire, impaurito, quando il fratello è sopraggiunto a quella porta a scoprire il tradimento. E ce lo dice Boccaccio, lui lo ricorda il particolare nel suo commento famoso e svela quella appassionata versione dei fatti che, in quel lontano Trecento, ancora passava sopra le bocche del popolo della Romagna.

E perseverando Polo e madonna Francesca in questa dimestichezza, ed essendo Gianciotto andato in alcuna terra vicina per podestá, quasi senza alcun sospetto insieme cominciarono ad usare. Della qual cosa avvedutosi un singulare servidore di Gianciotto, andò a lui, e raccontògli ciò che della bisogna sapea, promettendogli, quando volesse, di farglielo toccare e vedere. Di che Gianciotto fieramente turbato, occultamente tornò a Rimini, e da questo cotale, avendo veduto Polo entrare nella camera da madonna Francesca, fu in quel punto menato all'uscio della camera, nella quale non potendo entrare, ché serrata era dentro, chiamò di fuori la donna, e die' di petto nell'uscio. Per che da madonna Francesca e da Polo conosciuto, credendo Polo, per fuggire subitamente per una cateratta, per la quale di quella camera si scendeva in un'altra, o in tutto o in parte potere ricoprire il fallo suo; si gittò per quella cateratta, dicendo alla donna che gli andasse ad aprire. Ma non avvenne come avvisato avea, perciocché, gittandosi giù, s'appiccò una falda d'un coretto, il quale egli avea indosso, ad un ferro, il quale ad un legno di quella cateratta era; per che, avendo già la donna aperto a Gianciotto, credendosi ella, per lo non esservi trovato Polo, scusare, ed entrato Gianciotto dentro, incontante s'accorse Polo esser ritenuto per la falda del coretto, e con uno stocco in mano correndo lá per ucciderlo, e la donna accorgendosene, acciocché quello non avvenisse, corse oltre presta, e misesi in mezzo tra Polo e Gianciotto, il quale avea già alzato il braccio con lo stocco in mano, e tutto si gravava sopra il colpo: avvenne quello che egli non avrebbe voluto, cioè che prima passò lo stocco il petto della donna, che egli aggiugnese a Polo. Per lo quale accidente turbato Gianciotto, sí come colui che piú che se medesimo amava la donna, ritirato lo stocco da capo, ferí Polo e ucciselò: e cosí amenduni lasciatigli morti,

<sup>63</sup> Cfr. *Ivi*, 136.

<sup>64</sup> Cfr. *Inf.* V, 124. Il termine 'radice' utilizzato da Dante è opportunamente connesso alla discussione agostiniana sul vero amore che quando è totale uccide ogni egoismo e può solamente produrre dei positivi effetti. Cfr. *In Epistulam Ioannis*, cit.: «*Dilige et quod vis fac: sive taceas, dilectione taceas; sive clames, dilectione clames; sive emendes, dilectione emendes; sive parcas, dilectione parcas: radix sit intus dilectione, non potest de ista radice nisi bonum existere*».

subitamente si partì e tornossi all'ufficio suo. Furono poi li due amanti con molte lacrime, la mattina seguente, seppelliti e in una medesima sepoltura<sup>65</sup>.

Francesca apparentemente, stando al racconto boccacciano, muore nel tentativo di salvare Paolo, interponendosi fra il corpo di lui e la spada di suo marito; ma questa donna ha sacrificato davvero se stessa per l'altro da sé, o piuttosto sta difendendo il diritto a un proprio amore che non accetta le sia strappato? Dante mi sembra propendere decisamente (come scrittore e non come protagonista dell'episodio della sua visione) per questo secondo punto di vista. Non è un amore quell'adulterio di Paolo e Francesca: è solo presunto amore. Esso ricopre il rancore di lei con il sesso, attutisce dentro il piacere di un'estasi effimera e solo di carne il risentimento profondo per tutti gli uomini della sua vita di donna martorizzata dagli interessi della famiglia. E il cupo risentimento è di certo per il dolce amante squisito, avvenente e traditore, per l'altro gran traditore, suo padre, che l'ha venduta e è quello davvero atteso nella Caina<sup>66</sup>, secondo l'amara invettiva e profezia di dannata della sua figlia. Infatti Gianciotto è l'uccisore dei due amanti, ma non è certo un traditore, invece è un marito tradito. Ed il rancore di questa nostra eroina d'inferno, la disgraziata che non conosce perdono è anche rivolto — in quel suo cuore pieno di rabbia (tutta nascosta da buone maniere) — verso il Supremo Creatore di tutte le cose che è Dio, nella bestemmia dubbiosa in cui si apre appunto il discorso (non ispirato) di questa oscura colomba che è un'anima in pena: «se fosse amico il re dell'Universo»<sup>67</sup>. Tutti l'hanno tradita: Francesca nel suo rancore è implacabile. E Dio è il più grande ingannatore, che dona la vita per poi straziarci e impedire in ogni modo la realizzazione dei sogni. Nel mondo, quel dolce mondo che è ormai lontano in inferno, c'è la bellezza — bellezza della natura, dei luoghi, delle ricchezze, dei corpi e degli amori — ma la bellezza è negata dall'odio degli uomini e di quel Padre Celeste che non ci è amico. La percezione dell'esistenza da parte di questa donna dannata è meramente orizzontale, materialistica, invero è legata essenzialmente all'ambito fisico, ai sensi del corpo. Francesca allora ci mostra proprio il contrario della disposizione sentimentale catartica a cui ci esorta l'*Amoris laetitia*.

Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi. Tante volte i nostri sbagli, o lo sguardo critico delle persone che amiamo, ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi. Questo ci induce alla fine a guardarci dagli altri, a fuggire dall'affetto, a riempirci di paure nelle relazioni interpersonali. Dunque, poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo. C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri. Ma questo presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio, giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti. Siamo stati raggiunti da un amore previo ad ogni nostra opera, che offre sempre una nuova opportunità, promuove e stimola. Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi. Diversamente, la nostra vita in famiglia cesserà di essere un luogo di comprensione, accompagnamento e stimolo, e sarà uno spazio di tensione permanente e di reciproco castigo<sup>68</sup>.

È narcisistica la dignitosa signora di Rimini nella *Divina Commedia*; è disgraziata, senz'altro, ma così piena di sé, del suo orgoglio dell'avvenenza di donna altolocata, con la sua «bella persona»<sup>69</sup> che le fu tolta. Dentro di lei c'è un istinto d'amore, Amore Vero, altruistico, quello che mostra assieme a Paolo al pellegrino pietosa, a quel poeta che la richiama benigno («noi

<sup>65</sup> G. Boccaccio, *Il commento alla Divina Commedia*, V, Lez. XXII.

<sup>66</sup> Cfr. *Inf.* V, 107. La Caina, nella visione dantesca, accoglie infatti i traditori dei consanguinei; e a nostro avviso Francesca, nel suo discorso al poeta, fa riferimento ad un membro della sua stessa famiglia d'origine dei da Polenta, come al traditore. Gianciotto dei Malatesta del resto è senz'altro un uomo orribile, è certo un violento, ma lui per davvero non ha tradito Francesca e Paolo: piuttosto è stato tradito nel loro adulterio. Allora la causa primaria della morte degli amanti va ricercata nella decisione da parte di Guido – il padre della donna – di usare per avidità di potere politico e di ricchezza la sua stessa figlia, che è carne della sua carne e sangue del suo stesso sangue. Lui è il traditore della famiglia, lui è il malvagio che è atteso profeticamente dentro quel regno diabolico nel fondo ghiacciato, alla sua morte avvenuta nel 1310.

<sup>67</sup> *Ivi*, 91.

<sup>68</sup> S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 107-108.

<sup>69</sup> *Inf.* V, 101.

pregheremmo lui de la tua pace»<sup>70</sup>); ma un tale istinto è travolto dalla bufera senza speranza dei sentimenti più neri. Francesca è donna altera, come ci dice il Boccaccio<sup>71</sup>. Il suo concetto ed esperienza d'amore non ha proprio nulla della Verità rivelata dal Cristo, la forza che dona la gioia e la vita immortale proprio passando attraverso il negativo e perdonando, amando tutto nel mondo, anche l'orrore e l'umiliazione e l'abiezione, riconoscendoli parte dell'Altro che ci vuole liberi e dunque concede il male, ma pure ci attende e ci ama, sempre e comunque ci vuole nella sua Casa.

Francesca non ha capito la croce: sconfitta e assieme premessa della più grande vittoria. In quell'inferno, in quella bufera dei lussuriosi che riproduce con emblemi erotici il dinamismo e l'affannoso echeggiare degli atti copulativi c'è nel profondo una porta, una 'ruina' che Cristo ha aperto per noi nel morire e nel risorgere da quella morte<sup>72</sup>; ma i dolci amanti della Romagna, come del resto tutti quegli altri nell'orgia di questo canto infernale, non la considerano questa apertura e non la varcano. Anzi la ingiuriano, e la bestemmiano:

La bufera infernal, che mai non resta,  
mena li spirti con la sua rapina;  
voltando e percotendo li molesta.

Quando giungon davanti a la ruina,  
quivi le strida, il compianto, il lamento;  
bestemmian quivi la virtù divina.

Intesi ch'a così fatto tormento  
enno dannati i peccator carnali,  
che la ragion sommettono al talento.

*Inf.* V, 31-39

Certo, l'inferno non è nient'altro che il carcere dell'egoismo, e il chiavistello si trova all'interno: noi, se volessimo, potremmo farlo saltare<sup>73</sup>. C'è differenza decisamente fra amore altruistico e un narcisista bisogno d'amore, come ci insegna anche Papa Francesco nel suo discorso.

Credere che siamo buoni solo perché "proviamo dei sentimenti" è un tremendo inganno. Ci sono persone che si sentono capaci di un grande amore solo perché hanno una grande necessità di affetto, però non sono in grado di lottare per la felicità degli altri e vivono rinchiusi nei propri desideri. In tal caso i sentimenti distolgono dai grandi valori e nascondono un egocentrismo che non rende possibile coltivare una vita in famiglia sana e felice<sup>74</sup>.

L'inferno è il limite e negazione del malvolere che ci impedisce il naturale ritorno all'infinito da cui veniamo e di cui la nostalgia ci ossessiona. Paolo e Francesca, come si è detto, sono all'interno della prigione del loro egoismo e narcisismo, in risentimento e paura: questo è il peccato nell'adulterio, non l'adulterio per sé. In questo senso, a sondare quelle segrete ragioni che chiudono i dolci amanti all'inferno, ci presta aiuto la *Prima Lettera di San Giovanni*, la più famosa: «*Timor non est in caritate, sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor poenam habet; qui autem timet, non est perfectus in caritate*»<sup>75</sup>, chi ama, e invero teme (e poi

<sup>70</sup> Ivi, 92.

<sup>71</sup> G. Boccaccio, *Il commento alla Divina Commedia*, V, Lez. XXII.

<sup>72</sup> Simbolicamente, le ruine connesse alla morte del Salvatore, fratturano l'apparente solidità dell'inferno dantesco in tre punti cruciali, relativi alle tre essenziali aree morali della voragine: quella della passione incontrollata, quella della violenza e in fine quella della frode: cfr. *Inf.* V, 34, XII, 1-45, XXI, 106-114.

<sup>73</sup> Questo è a mio avviso il senso profondo della prima cantica e del suo inganno diabolico, come ho provato a mostrare nel primo volume di un nuovo commento al poema dantesco in forma di romanzo filosofico: cfr. M. A. Balducci, *Inferno. Scandaloso mistero*, Milano, MJM, 2011.

<sup>74</sup> S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 145.

<sup>75</sup> I Io. IV, 18.

trema di rabbia come Francesca, la rancorosa, o di paura come il suo Paolo, potremmo aggiungere), non è davvero perfetto in amore. La croce, segno del Cristo e del Vero Amore che è il suo preciso comandamento più grande, non cede spazio a nessun timore<sup>76</sup>, è infatti accettazione completa del male per risanare la sua energia pervertita. Così le parole estreme del Salvatore non lasciano dubbi: «*Pater, si vis, transfer calicem istum a me; verumtamen non mea voluntas sed tua fiat*». La croce inoltre non lascia certo spazio al rancore, ma abbraccia tutti, anche coloro che hanno inchiodato il Figlio Divino sopra quel palo, a Gerusalemme: «*Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*».

E dunque, a nostro avviso, secondo Dante l'umano adulterio, cioè a dire l'amore libero oltre i confini del matrimonio (nelle sue varie declinazioni di quel mosaico dell'eros di cui ci parla Papa Francesco)<sup>77</sup>, non è la colpa mortale che chiude dentro l'angoscia d'inferno; invece ciò che imprigiona è solamente l'adulterazione d'amore, quella che inganna gli altri e noi stessi, che è falsità di un amore superficiale soltanto, che non travolge il risentimento e il terrore, che non li annulla nella passione assoluta per l'altro da noi, cioè l'amato, e quindi per tutti gli uomini e Dio. Questo sentire infernale e limitato è un tradimento del senso della giustizia profonda nascosta nel cuore, è una finzione perversa di Amore Vero.

#### §4. *Sodomia nella Divina Commedia: condanna, perdono e glorificazione*

Senza alcun dubbio anche quanto il poeta ci mostra nel simbolismo della *Divina Commedia* a proposito della omosessualità è parecchio interessante e attuale, proprio in rapporto comparativo rispetto all'esortazione *Amoris laetitia*. Quest'ultima, se ora noi la paragoniamo alla lettera del cardinale Ratzinger di trent'anni fa in materia di amori omosessuali, afferma senz'altro il rispetto dell'ideale cristiano di unione matrimoniale fra l'uomo e la donna finalizzato alla procreazione come il percorso amoroso ideale, ma assieme, sul piano pratico, essa incoraggia anche i Pastori a dialogare con i più vari orientamenti in materia di sessualità dei battezzati, aiutandoli a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, fra i loro limiti, donando al nostro Padre Celeste quanto è possibile.

A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia. Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno<sup>78</sup>.

In tutto ciò, all'interno dell'esortazione del Papa, è assente ogni forma di implicita equiparazione di omosessualità e malattia oppure quel senso di ferma riprovazione morale caratteristico del documento approvato da Giovanni Paolo II<sup>79</sup>. In questo aspetto e nel suo senso più generale che esorta tutti i Pastori del mondo a non giudicare a prescindere la liceità delle unioni omosessuali e delle varie diverse forme di amore al di fuori del matrimonio è appunto la

---

<sup>76</sup> Lc. XXII, 42.

<sup>77</sup> Cfr. S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 57: «A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria».

<sup>78</sup> S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 303.

<sup>79</sup> *Lettera ai vescovi della chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, cit.

novità sostanziale davvero rivoluzionaria<sup>80</sup> di tutta l'*Amoris laetitia* nel quadro speciale del Giubileo della Misericordia<sup>81</sup>.

In questo senso qui giova a noi ricordare che anche Dante, poeta d'amore, ci incoraggiava senz'altro su questo stesso percorso nella *Divina Commedia*, perché il messaggio profondo del suo simbolismo sembra ispirato in questo senso da sant'Agostino che elogia la castità da un lato<sup>82</sup>, e pure mostra dall'altro un invito alla libertà nell'amore: «*dilige et quod vis fac*»<sup>83</sup>, cioè ama, ama davvero, e poi... fai quel che vuoi.

E non a caso Papa Francesco, nell'esortazione, proprio trattando di situazioni dette "irregolari", fa riferimento al Concilio di Gerusalemme<sup>84</sup>, l'antico concilio in cui si discusse se per i Cristiani dovesse sussistere forzatamente l'obbligo ebraico di circoncisione. Come sappiamo, in questa occasione gli apostoli Pietro e Paolo mostrarono il Cristianesimo come una fede basata principalmente sulla purezza interiore dell'animo e non coercitiva per quanto concerne degli obblighi igienici o alimentari in generale e, in particolare (trattandosi in quel contesto di differenze fra circoncisi e incirconcisi) se usare i genitali in un modo che è naturale o innaturale, dopo specifica amputazione chirurgica. Sembra così veramente a proposito il riferimento di Papa Francesco a questo antico Concilio, nel rafforzare l'idea che appunto non

<sup>80</sup> Cfr. L. Moia, *Op. cit.*

<sup>81</sup> Il Giubileo della Misericordia è innovativo per il suo aspetto globale che apre porte di misericordia non solo a Roma ma in tutto il mondo, mentre sono inviati dal Papa ovunque 'Missionari della Misericordia' per evidenziare più concretamente la sua cura pastorale, mostrando la volontà di non fermarsi a una visione legalista, anzi mirando al contrario a un percorso che sfoci nell'amore misericordioso per tutti i viventi, senza distinzione: cfr. S. P. Francesco, *Misericordiae vultus*, 18: «Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i *Missionari della Misericordia*. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: « Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti » (*Rm* 11,32). Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, « sommo sacerdote misericordioso e degno di fede » (*Eb* 2,17). Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi « al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia » (*Eb* 4,16)».

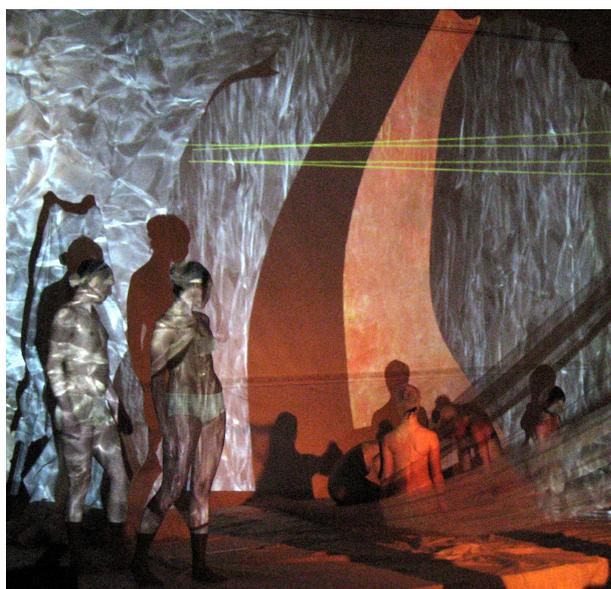
<sup>82</sup> *Contra Duas Epistolas Pelagianorum libri quattuor*, cit.

<sup>83</sup> *In Epistolam Ioannis ad Parthos*, VII, 8. I fatti degli uomini si differenziano, secondo Agostino, solo a partire da uno specifico esame della loro radice, cioè a dire di quanto è nascosto allo sguardo che giudica mere apparenze. La disposizione interiore appunto connota il valore o il disvalore morale e spirituale dei più diversi atti dell'uomo. Se la radice è l'amore, da essa non può procedere altro che il bene. E non a caso Dante vuole conoscere la "prima radice" (*Inf.* V, 124) di quell'amore di Paolo e Francesca: è ovvio il riferimento agostiniano, e quindi l'idea che la colpa dei due amanti infernali non è di certo legata al mero atto esteriore dell'adulterio. La colpa, come si è detto è il loro amore malato, perché limitato dall'egoismo: amore 'avaro' potremmo dire, e ricordiamo che per Agostino, secondo il suo stesso trattato intorno all'epistola giovannea (e la sua riflessione su *I Tm.* VI, 10) l'avarizia che limita il nostro originario rapporto con l'infinito è l'essenziale e più profonda radice del male: cfr. VIII, 6: «*Nam in hoc excessit modum superba anima, et quodammodo, avara fuit; quia radix omnium malorum avaritia. Et item dictum est: Initium omnis peccati superbia. Et quaerimus aliquando quomodo sibi concordent istae duae sententiae: Radix omnium malorum avaritia; et: Initium omnis peccati superbia. Si initium omnis peccati superbia, radix omnium malorum superbia est. Certe radix omnium malorum avaritia est: invenimus et in superbia avaritiam esse; excessit enim modum homo. Quid est avarum esse? Progredi ultra quam sufficit. Adam superbia cecidit: Initium omnis peccati superbia, inquit. Numquid avaritia? Quid avarius illo, cui Deus sufficere non potuit?*».

<sup>84</sup> Cfr. S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 296: «Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione. Al riguardo, desidero qui ricordare ciò che ho voluto prospettare con chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di sbagliare strada: «due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!». Pertanto, «sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione».

sono i modi esteriori del nostro agire che contano, ma è invero il significato interiore di questi, significato che non possiamo mai giudicare fino alla fine perché nessun uomo ha il potere – esclusivamente divino – di valutare interamente l’abisso infinito dell’anima. Del resto, ce lo diceva con molta chiarezza il Maestro di Nazaret: «*Nihil est extra hominem introiens in eum, quod possit eum coinquinare; sed quae de homine procedunt, illa sunt, quae coinquant hominem*», non è di certo quello che entra nel corpo che inquina, ma ciò che noi stessi ogni volta originiamo e produciamo da dentro, dal nostro cuore<sup>85</sup>.

Comunque, il simbolismo omosessuale nella *Divina Commedia* appare a prima vista stigmatizzato e la sua condanna ci sembra inequivocabile: i sodomiti sono all’inferno puniti con quella stessa durezza che nella *Bibbia* castiga le due città più immorali e pervertite, cioè a dire Gomorra e appunto Sodoma<sup>86</sup>. Il fuoco brucia omosessuali nel settimo cerchio, dentro l’inferno dantesco, come le antiche città e i colpevoli di quell’amore proibito, anche al tempo di Dante bruciati sui roghi dell’Inquisizione<sup>87</sup>.



Tav. V: “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”  
Arte performativa di Arianna Bechini  
*Omosessuali al fiume di sangue*

La simpatia che connota l’incontro con l’adulterio e Paolo e Francesca in ogni modo la ritroviamo presente anche in questo ulteriore episodio infernale, per quanto concerne il colloquio con l’uomo che fu maestro del nostro poeta, Brunetto Latini. Dante con la pietà ci conferma che non condivide, da un lato, quello che appare ai suoi occhi come un giudizio divino emarginante e discriminante in materia di scelte d’amore<sup>88</sup>. Da un altro punto di vista, il simbolismo dantesco ci lascia comprendere che la punizione di questo spirito è inevitabile.

<sup>85</sup> *Mc.* VII, 15.

<sup>86</sup> *Gn.* XVIII-XIX.

<sup>87</sup> *Human Sexuality. An Encyclopedia*, a c. di V. L. Bulloch – B. Bulloch, New York & London, Garland, 1994, p. 37. Su questo tema in generale, si veda anche M. Goodich, *The Unmentionable Vice*, Santa Barbara (CA – U.S.A.), 1979.

<sup>88</sup> La grande e sorprendente apertura liberale del pensiero di Dante in materie etiche, viene finalmente messa in piena luce dalla più recente critica ermeneutica internazionale. Cfr. *Dante and Heterodoxy: The Temptations of 13th Century Radical Thought*, a c. di M. L. Ardizzone, Newcastle upon Tyne (UK), Cambridge Scholars Publishing, 2014, p. 264: «*Dante went counter to his culture in all the ideological choices I have been discussing: the choice of putting adult virtuous pagans in Paradise, and the choice of exploiting the organizational template of Purgatorio to showcase the idea that homosexuals can be saved. Contemporary treatments of the sin of lussuria encompass only the idea of heterosexual lust as a lussuria that can be regulated so that the soul can be saved; I know of no other treatment, written or visual, that opens itself to the idea and indeed the “reality” (in the fiction of the Commedia) of saved sodomites. Dante could have precluded any discussion of saved homosexuals by simply ignoring homosexuality outside of Inferno. His decision not to do so has far reaching implications*».

Infatti, come Francesca si chiude assieme a Paolo all'inferno non per l'adulterio *ex se* ma, al contrario, perché ha vissuto quest'adulterio in maniera che è solo contaminante, anche Brunetto Latini ci mostra analogamente nell'egoismo lo stesso vizio di cui si è detto: il rischio del falso amore, di adulterazione e menzogna d'amore, rispetto al Vero dell'altruismo che è Strada e che è Vita, essenza di quella sola origine bella a cui aneliamo a tornare.

"Se fosse tutto pieno il mio dimando",  
rispuos'io lui, "voi non sareste ancora  
de l'umana natura posto in bando;

ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora,  
la cara e buona imagine paterna  
di voi quando nel mondo ad ora ad ora

m'insegnavate come l'uom s'eterna:  
e quant'io l'abbia in grado, mentr'io vivo  
convien che ne la mia lingua si scerna.

*Inf.* XV, 79-87

Brunetto, noi lo sappiamo, ha amato nelle canzoni, poeticamente, un uomo e fulcro della sua vita sentimentale — Bondie Dietaiuti — servendo, nella metafora, il suo «bianco fioreauliso» e il «pome aulente»<sup>89</sup>; eppure là, nel sabbione infernale omosessuale, non resta traccia dell'esperienza e della memoria... più nulla. Questo maestro enciclopedico, il gran campione del bel parlare stimato in tutta Europa per erudizione e perizia compositiva, è tutto proteso a elogiare gli effetti della sua educazione del giovane Dante che ora ha il privilegio, secondo lui, di viaggiare tra i morti grazie all'ingegno addestrato e a quelle stelle che lo proteggono e che lui stesso, da pedagogo sapiente, seppe benissimo individuare con *ars mathematica*<sup>90</sup>. Certo un attaccamento sincero lo lega al suo pupillo, ma sempre come volesse in qualche modo specchiarsi in lui che ritiene un suo prodotto, a cui affida il ricordo e la tutela di ciò che crede il 'bene' più grande. E poi si noti che questo 'bene' non è di certo un amore fra i tanti legami di tipo omosessuale della sua vita, oppure un affetto interamente disinteressato per qualche essere umano, o forse un valore divino spirituale<sup>91</sup>. No, il maestro Brunetto niente ha a che fare col Vero Amore. Difatti la sua ossessione, il suo amore più grande, è... per un libro: un libro freddo di erudizione e di scienza che è essenzialmente una enciclopedia e che lui ammira come il suo sommo capolavoro.

Di più direi; ma 'l venire e 'l sermone  
più lungo esser non può, però ch'i' veggio  
là surger nuovo fummo del sabbione.

Gente vien con la quale esser non deggio.  
Sieti raccomandato il mio Tesoro,  
nel qual io vivo ancora, e più non cheggio".

---

<sup>89</sup> La relazione omoerotica tra Bondie Dietaiuti e Brunetto Latini e è stata ampiamente documentata e discussa negli anni Settanta dal mio maestro di filologia romanza all'Università di Firenze: cfr. D'A. S. Avalle, *Ai luoghi di delizia pieni*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1977, pp. 87-106, 191-197.

<sup>90</sup> Cfr. *Inf.* XV, 55-60.

<sup>91</sup> Dante poeta sottolinea per simboli nel canto infernale la differenza fra il proprio punto di vista, come pellegrino, e quello del suo pedagogo. Brunetto è espressione del materialismo infernale: per lui il futuro dell'uomo è tutto scritto nei cieli, nelle stelle ed è studiabile, è verificabile e controllabile da ogni sapiente finché per lui dura la vita. Il pellegrino invece si affida all'altro al di fuori di sé e del cerchio del narcisismo pericoloso che chiude nel carcere del demoniaco. Dante si affida alla donna, a Beatrice, sviluppa un amore maturo che tende ad uscire dai limiti dell'egoismo, ad abbandonarsi al Mistero di ciò che è al di fuori di sé, per farsi davvero salvare in un senso tutto cristiano del termine. Cfr. *Inf.* XV, 55-96.

Poi si rivolse, e parve di coloro  
che corrono a Verona il drappo verde  
per la campagna; e parve di costoro

quelli che vince, non colui che perde.

Inf. XV, 115-124

Ecco il 'tesoro' di questo uomo che è anche il titolo della sua opera, un tempo grande e famosa, e non ha nulla a che vedere con il Tesoro evangelico<sup>92</sup> (a cui quel libro richiama in questo contesto) con la sua magica forza di autentica liberazione e annullamento dell'io a favore dell'altro da noi e dell'Altro che ci trascende includendoci nella sua Luce e godimento perfetto. Dante così all'interno di questo episodio ci mette in guardia davanti a un pericolo: quello di un limitante e immaturo isterilimento nel narcisismo che è poi paura di ciò che è diverso, paura che in certi casi può contraddistinguere in senso psicologico pure la scelta di orientamento omosessuale come timore della differenza e anche ricerca di una sicurezza legata soltanto allo spazio egoico.

E in questo senso si esprime anche l'*Amoris laetitia*.

L'educazione sessuale dovrebbe comprendere anche il rispetto e la stima della differenza, che mostra a ciascuno la possibilità di superare la chiusura nei propri limiti per aprirsi all'accettazione dell'altro. Al di là delle comprensibili difficoltà che ognuno possa vivere, occorre aiutare ad accettare il proprio corpo così come è stato creato, perché «una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato [...] Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente». Solo abbandonando la paura verso la differenza si può giungere a liberarsi dall'immanenza del proprio essere e dal fascino per sé stessi. L'educazione sessuale deve aiutare ad accettare il proprio corpo, in modo che la persona non pretenda di «cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa»<sup>93</sup>.

Nei canti infernali XV e XVI inoltre non sembra un caso il riferimento agli sport più diffusi fra gli uomini nel mondo classico e nel Medioevo, cioè la corsa e il pugilato, la lotta: Brunetto Latini e i suoi compagni intellettuali difatti son 'corridori', mentre i signori della politica, i sodomiti fiorentini son paragonati a dei 'lottatori'<sup>94</sup>. Un tale riferimento difatti lo ritroviamo in san Paolo, nella famosa sua *Lettera ai Corinzi*, la prima<sup>95</sup>, dove si dice che noi dobbiamo continuamente esercitarci a ridurre in schiavitù e domare il nostro corpo con le sue passioni, come se fossimo atleti per conquistare la nostra corona, cioè il premio: comunque, non la corona di alloro — che dopo un giorno appassisce — ma una corona di gloria che è eterna, paradisiaca. Se noi falliamo nel nostro allenamento, verremo 'squalificati' durante la gara.

Su questa linea ci sembra appropriato e altamente significativo il paragone dantesco fra il suo maestro Latini e i 'corridori', un paragone che a nostro avviso è senz'altro di derivazione paolina e dipende da quella *Lettera* di cui si è detto. Così leggiamo anche molta ironia nell'illusione della vittoria da parte di quel dannato che spera farsi immortale con il suo libro. Brunetto corre all'inferno e si illude al contempo di essere un vittorioso attraverso la fama terrena che gli può dare l'allievo a cui egli affida il presunto suo capolavoro, il *Tesoro*. Brunetto invece è 'squalificato', come direbbe la *Lettera* neotestamentaria, per vanità narcisistica (la sua ossessione del libro che potrà dargli immortalità sulla terra) che non ha niente in comune col Vero Amore. In questo modo Brunetto Latini, che si compiace di Dante — il proprio allievo — come se fosse un suo specchio e gli assegna l'incarico di tutelare il volume e la fama, ci

<sup>92</sup> Cfr. Mt. XIII, 44: «*Simile est regnum caelorum thesauro abscondito in agro; quem qui invenit homo abscondit et prae gaudio illius vadit et vendit universa, quae habet, et emit agrum illum*».

<sup>93</sup> S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 285.

<sup>94</sup> Cfr. Inf. XVI, 22-27.

<sup>95</sup> 22-27.

rappresenta nella sodomia il rischio psichico di egocentrismo (l'idea del maschio che, in fondo, riflette solo se stesso negli altri maschi che ama) cioè a dire dell'egoismo mentale, intellettuale; mentre i tre sodomiti fiorentini, sul piano pratico (cioè come dei condottieri guerreschi o esponenti della politica), mostrano tutto il pericolo dell'arroganza dell'uomo che tende a dominare e sopraffare i più deboli. La sodomia nell'inferno si associa infatti all'aggressività: essa si annida nel settimo cerchio della violenza e svela in questa la causa segreta del suo perverso volere che la imprigiona all'interno del buio satanico. Tale omosessualità demoniaca invero è la maschera dell'arroganza, nel suo più algido isolamento di fondo, nel falso amore per gli uomini, per la sapienza, per la città e le sue leggi, per la concordia civile.

Ma non dobbiamo pensare che Dante, nella *Divina Commedia*, si blocchi su una condanna assoluta dell'omoerotismo. Il documento paolino che abbiamo citato è fondamentale per quanto concerne l'accento alle mortificanti e avviliti passioni del corpo (idolatria, ladrocinio, avarizia, ubriachezza) e anche senz'altro per la condanna di amori irregolari, come adulterio e sodomia<sup>96</sup>; eppure, al contempo, la stessa *Lettera* ci mostra in seguito l'inno più noto e commovente alla carità che è l'amore cristiano. E sembra dirci che tutto allora si salva e si purifica entro quel fuoco amoroso che ci fa perdere la cognizione di noi, per ritrovarci e naufragare al contempo nell'altro da noi che si ama — integralmente e follemente — senza sapere più nulla dell'io e dei nostri confini: «*Caritas patiens est, benigna est caritas, non aemulatur, non agit superbe, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitatem, congaudet autem veritati; omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. Caritas numquam excidit. Sive prophetiae, evacuabuntur; sive linguae, cessabunt; sive scientia, destruetur*»<sup>97</sup>. La carità, che è l'Amore, sopporta ogni cosa («*omnia suffert [...] omnia sustinet*»)<sup>98</sup>, perché è nel cuore di tutte le cose, in tutto lascia scoprire il Vero Bene originario che in ogni azione dell'uomo si può rivelare. La carità senza dubbio ci induce a approfondire e purificare il nostro amore, se l'uomo è in grado in amore di dimenticare se stesso, le sue ambizioni («*non aemulatur, non agit superbe, non inflatur, non est ambitiosa*»)<sup>99</sup> e l'orgoglio.

La perversione omosessuale di cui si tratta nel settimo cerchio resta al contrario in superficie, è confinata nel corpo e nelle sue debolezze: cerca il piacere in uno spazio finito e non si apre all'Immenso. Questo è il motivo che la rinchiude nell'ombra satanica.

Brunetto Latini è visto da Dante all'inferno, ma la *Divina Commedia* ci mostra che la sodomia come atto esteriore del corpo indotto da uno spontaneo e immediato impulso dei sensi che è desiderio omosessuale non è di per sé una causa di dannazione, non è peccato mortale<sup>100</sup>. La morte dell'anima, per così dire, è invece connessa a un rischio interiore, quel limite ambiguo di cui si è detto, che è narcisismo e isolamento egoista da controllare e superare dentro l'amore che ci connota.

Quanto già abbiamo notato per l'adulterio, presenza endemica nelle tre cantiche della *Divina Commedia*, vale di certo anche a vantaggio delle persone omosessuali. Fra i lussuriosi del purgatorio a cui si è fatto riferimento — cioè le anime che si preparano a conquistare la gioia più alta dell'uomo sopra la terra, la gioia dell'Eden e quindi il ritorno all'agognata nuova amicizia con Dio — noi incontriamo due schiere correnti che nel percorso di purgazione si fermano per

---

<sup>96</sup> I luoghi biblici in cui si mostra la condanna dell'omosessualità sono i seguenti, nell'*Antico* (Lv. XVIII, 22; XX, 13) e nel *Nuovo Testamento* (Rm. I, 26-27; I Cor. VI, 9-10; I Tm. I, 9-10).

<sup>97</sup> I Cor. XIII, 4-8.

<sup>98</sup> *Ivi*, 7.

<sup>99</sup> *Ivi*, 4-5.

<sup>100</sup> Cfr. D. Priori, *Colloquio con Walter Mauro sul rapporto tra il Sommo Poeta e Carlo Martello* — "Dante, cristiano trasgressivo e profeta della laicità moderna", in A. Onorati, *Dante e l'omosessualità. L'amore oltre le fronde*, Roma, Anemone Purpurea, 2009.

un momento e si scambiano baci<sup>101</sup>: il primo gruppo è di amanti eterosessuali, il secondo invece accoglie omosessuali<sup>102</sup>. E tutti ora si offrono amore, ognuno a suo modo, seppur correndo in maniera diversa, qui celebrando unitamente la gloria di quell'impulso amoroso che ha unica origine e unico fine e che dentro il corpo — fra i nostri bisogni del corpo — ci mostra la Strada Vera, quella che porta ad unire quanto è diviso nel mondo in un amplesso davvero gioioso che è, qui tra noi, una figura dell'Unità Trascendentale, armonizzante e integrante.

Inoltre nel paradiso, come già abbiamo anticipato, il cielo di Venere non solo ci rappresenta beati, che sono adulteri e prostitute, illuminati dal sesso libero per ritrovare la Strada: infatti, nel primo canto che apre la descrizione di questo spazio celeste, troviamo appunto un'aperta glorificazione di amore tra uomini.

Indi si fece l'un più presso a noi  
e solo incominciò: «Tutti sem presti  
al tuo piacer, perché di noi ti gioi.

Noi ci volgiam coi principi celesti  
d'un giro e d'un girare e d'una sete,  
ai quali tu del mondo già dicesti:

'Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete';  
e sem sì pien d'amor, che, per piacerti,  
non fia men dolce un poco di quiete».

Poscia che li occhi miei si fuoro offerti  
a la mia donna reverenti, ed essa  
fatti li avea di sé contenti e certi,

rivolversi a la luce che promessa  
tanto s'avea, e «Deh, chi siete?» fue  
la voce mia di grande affetto impressa.

E quanta e quale vid' io lei far piùe  
per allegrezza nova che s'accrebbe,  
quando parlai, a l'allegrezze sue!

Così fatta, mi disse: «Il mondo m'ebbe  
giù poco tempo; e se più fosse stato,  
molto sarà di mal, che non sarebbe.

La mia letizia mi ti tien celato  
che mi raggia dintorno e mi nasconde  
quasi animal di sua seta fasciato.

Assai m'amasti, e avesti ben onde;

---

<sup>101</sup> Cfr. *Purg.* XXVI, 25-148.

<sup>102</sup> In questo senso mi trovo perfettamente d'accordo col punto di vista proposto da Robert Hollander in una sua conferenza: «*We have probably not been surprised enough at Dante's insistence that roughly half of those who sinned in lust, repented, and were saved (and are now on their way to that salvation) were homosexual. It would have been easy for him to have left the homosexuals out of Purgatory, and it is hard to imagine an early (or a later) commentator who would have objected to the omission, especially since, in Hell, homosexuality is treated, not as a sin of the flesh, but as one of violence against nature*». Cfr. *Dante's Harmonious Homosexuals (Inferno, XVI, 7-90)*, Princeton University, 27 June 1996, <http://www.princeton.edu/~dante/ebdsa/rh.html>. Sulla presenza significativa di omosessuali sia all'inferno sia in purgatorio, nella visione dantesca si vedano: Ch. Davis, *Brunetto Latini and Dante*, in "Studi medievali", II (1967), pp. 421-450; J. Pequigney, *Sodomy in Dante's Inferno and Purgatorio*, in "Representations", 36 (Fall 1991), pp. 22- 42; J.E. Boswell, *Dante and the Sodomites*, in "Dante Studies", 112 (1994), pp. 63-76; A. Onorati, *Op. cit.*, p. 95: «C'è, dunque, in Dante una distinzione tra l'amore da una parte e Sodoma dall'altra come centro del vizio e origine di tutti i disastri dell'umanità. Per questo i sodomiti sono all'inferno. Va fatta, quindi, una differenziazione tra i sodomiti come peccatori e spiriti amanti. Non dobbiamo dimenticarci che Cunizza da Romano aveva vissuto al pari di una prostituta, eppure Dante mette anche lei in Paradiso. Si tratta di un'altra trasgressione oltre che di una delle ragioni per cui l'Alighieri è stato messo all'indice dalla Chiesa e dal Sant'Uffizio per moltissimi anni».

che s'io fossi giù stato, io ti mostrava  
di mio amor più oltre che le fronde.

Par. VIII, 31-57

Per giunta, in questo mistico omoerotismo esiste anche un sottile, eppure concreto, riferimento ai culti agrari di fecondazione caratteristici del Medioevo in generale e, in particolare, a quelli dell'area toscana (di cui ancora oggi abbiamo artistiche testimonianze), cioè a dire a quel complesso di riti sempre legati oscuramente al permanere di aspetti del dionisismo tradizionale<sup>103</sup>.



Tav. VI: Ambrogio Lorenzetti, *Maestà*  
(Particolare di Eva che sorregge il simbolo fallico del fico),  
Montesiepi - Siena, Chiesa di San Galgano



Tav. VII: Anonimo, *Pianta dai frutti itifallici*,  
Massa Marittima - Grosseto,  
seconda metà del XIII sec.

Si tratta del personaggio di Carlo Martello d'Angiò che non aveva tradito la sua unica sposa con altre donne — a quanto sembra, stando alle cronache<sup>104</sup> — ma che era stato a Firenze profondamente amato da Dante stesso, e che ora scambia e reduplica tutto l'amore nel paradiso, irradiandosi dentro il poeta con la sua luce che è adesso profondamente accresciuta nel compiacerlo<sup>105</sup>.

<sup>103</sup> L'amore "oltre che le fronde" a cui allude Carlo Martello d'Angiò (il personaggio innamorato di Dante poeta nel cielo di Venere) è amore forte connesso al "tronco arboreo", emblema fallico per eccellenza in generale e il cui senso specifico al tempo di Dante ci è chiaramente testimoniato in Toscana nel simbolismo politico dell'affresco osceno di Massa Marittima, databile intorno agli anni Settanta del XIII secolo, in cui i molti frutti simbolici di un grande albero (nascosti appunto dalle sue 'fronde') sono dei falli, strappati ai guelfi da un gruppo di streghe (probabilmente) e offerti in pasto alle aquile imperiali, che sono emblemi dei ghibellini. Cfr. G.P. Ferzoco, *Il murale di Massa Marittima, Firenze*, Toscana Studies of the University of Leichestre (UK) & Consiglio Regionale della Toscana, 2004; <http://www.corriere.it/Primo Piano/Scienze e Tecnologie/2004/12 Dicembre/07/manifesto.shtml>. Anche nella *Maestà* di Ambrogio Lorenzetti, dipinta nella famosa rotonda di Montesiepi, dove il crociato Galgano piantò la sua spada e forse ebbe la prima visione mistica del Sacro Graal nell'Occidente, si può ammirare un altro simbolo fallico arboreo — un ramo e un frutto di fico — sorretto da Eva, la nostra progenitrice, con la sua mano di un braccio serpentinato che è segno di tentazione e lussuria. Il fallo in legno di fico ha un'importanza centrale nel culto dionisiaco tradizionale, serve alla sodomia rituale e si lega al mito greco della discesa nel mondo dei morti (associato a putrefazione ed escrementi) da parte del dio del vino e della sua stessa promessa di amore al pastore Polimno, che si era offerto di porgergli aiuto per attraversare il Lago Alcionio: cfr. A. Dalby, *The Story of Bacchus*, London, British Museum Press, 2005.

<sup>104</sup> Cfr. W. Ingeborg, *Carlo Martello d'Angiò, re d'Ungheria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 20, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977.

<sup>105</sup> L'approccio estremamente aperto e 'laico' di Dante alla morale amorosa, rispetto alle istanze tradizionali del Cattolicesimo è invero particolare e interessante. Cfr. D. Priori, *Op. cit.*, p. 94: «Ciò fa pensare, dunque, che Dante da questo punto di vista rappresenti un credo religioso marcatamente laico che va al di là di quelle che erano e sono sempre state le regole del cattolicesimo. Carlo Martello è nel cielo degli spiriti amanti. Ciò vuol dire che il confronto d'amore da parte di Dante travalica completamente la diversità del sesso».

Questo è l'amore ideale esaltato da Dante e analogamente da Papa Francesco nella sua *Amoris laetitia*: amore fra le persone che unendosi si danno gioia, dimenticandosi del proprio bene e di sé, per dedicarsi completamente al bene dell'altro e amplificare la percezione dell'essere in un senso tantrico<sup>106</sup>, per così dire, orientale.



Tav. VIII: *Maithuna – Matrimonio sacro*, Tempio Kandariya Mahadeva, Khajuraho, Madhya Pradesh – India, XI sec.

La questione è avere la libertà per accettare che il piacere trovi altre forme di espressione nei diversi momenti della vita, secondo le necessità del reciproco amore. In tal senso, si può accogliere la proposta di alcuni maestri orientali che insistono sull'allargare la coscienza, per non rimanere prigionieri in un'esperienza molto limitata che ci chiuderebbe le prospettive. Tale ampliamento della coscienza non è la negazione o la distruzione del desiderio, bensì la sua dilatazione e il suo perfezionamento<sup>107</sup>.

#### §5. *Situazioni oggettive di peccato e soggettivi percorsi di santificazione*

Questo è il segreto del Vero Amore: oblio del proprio egoismo, del proprio concetto di gioia e di piacere, essere tutti votati al bisogno dell'altro, senza aspettarsi di essere poi ricambiati, quando si dona. Come conferma l'*Amoris laetitia*, questo non certo significa che ogni volta dobbiamo per noi rifiutare il godimento spirituale e il piacere del corpo: tutt'altro, dobbiamo viverli invece con abbandono integrale e passione, ma non pretenderli in cambio quando si ama. E questo è proprio il contrario di quanto invece sostiene Francesca da Rimini: «Amor che a nullo amato amar perdona»<sup>108</sup>.

Siamo di fronte alla tragedia sentimentale del nostro amore non corrisposto adeguatamente, non ricambiato. L'amore classico esige scambio. Invece l'amore cristiano va al di là del vantaggio, cioè di ogni interesse che sia di ordine esterno e narcisista, un ordine pratico egoico. Francesca appunto è interprete del primo amore, quello pagano, nella *Divina Commedia*. E lei risente senz'altro di quel modello greco-latino che è celebrato entro il *Roman de la Rose*, ben

<sup>106</sup> *Maithuna*, l'unione erotica secondo lo stile induista di meditazione tantrica, determina esiti fondamentali. La coppia raggiunge infatti in questo modo una perfetta fusione fisica e psichica: quella del piano femminile, sentimentale, emozionale-creativo e sensuale, con quello più propriamente maschile, che è razionale e anche pragmatico. Avviene dunque una forma di sacra unione divina tra *Shakti* e *Shiva*, per così dire, in cui la prassi dell'eros diventa quindi metafora mistica di congiunzione fra il mondo umano individuato (il microcosmo) e l'universale vivente nei più diversi fenomeni della natura e nelle idee metafisiche. Cfr. O. Garrison, *Tantra: the Yoga of Sex*, New York, Causeway Books, 1964, p.103.

<sup>107</sup> S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 149.

<sup>108</sup> *Inf.* V, 103.

noto a Dante, quando si tratta del grande mito di amore non corrisposto: quello di Eco per il suo efebo soave, Narciso<sup>109</sup>. Nel sacro poema comunque Dante fa sempre riferimento al Cristianesimo e alla dinamica caritatevole che lo connota, non certo all'èros materialisticamente compreso dal Paganesimo. E questa stessa dinamica è Amore Vero: è libertà e non vuole barriere, non nasce infatti per uno scambio, perché la sua forza è gratuita, è incondizionata.

Però lo stesso Tommaso d'Aquino ha spiegato che «è più proprio della carità voler amare che voler essere amati» e che, in effetti, «le madri, che sono quelle che amano di più, cercano più di amare che di essere amate». Perciò l'amore può spingersi oltre la giustizia e straripare gratuitamente, «senza sperarne nulla» (Lc6,35), fino ad arrivare all'amore più grande, che è «dare la vita» per gli altri (Gv15,13)<sup>110</sup>.

Tutto in amore diventa bello, se è Amore Vero. È l'egoismo, al contrario, quello che porta porcorizia sopra ogni cosa, e l'arroganza e la mania di sopraffazione.

Dunque, a questo punto che cosa ancora dobbiamo dire per quanto riguarda gli amori irregolari?... L'*Amoris laetitia* scoraggia qualsiasi forma di pastorale severa che porti a scagliare pietre con cuore duro contro chi vive eroticamente in situazioni oggettive di peccato, perché senz'altro al di là della scelta oggettiva il soggetto, come le anime purgatoriali o paradisiache che abbiamo citato, può a suo modo incontrare il Cristo anche attraverso una vita amorosa irregolare.

A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio<sup>111</sup>.

Credendo sempre che tutto sia bianco o nero, l'uomo e la Chiesa non si rinnovano e dunque proprio non possono essere dentro la Verità; rimangono chiusi difatti nella visione dualistica tipicamente pagana, materialista e razionalista: una visione conflittuale, non animata trinitariamente da quello Spirito (Vento d'Amore) che è compassione e tenerezza e misericordia.

Io cito spesso ai miei allievi, per meglio spiegare questo concetto, il grande mosaico dell'abside a Pisa, in Cattedrale, quello che al tempo di Dante fu opera eccelsa di Cimabue e della sua scuola: esso ci mostra la *Dèesis*<sup>112</sup>, immagine della giustizia finale del Cristo tornato al compimento dei tempi, nell'*eschaton*<sup>113</sup>.

---

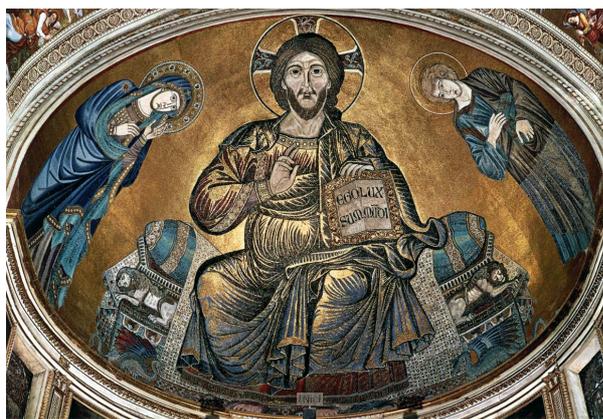
<sup>109</sup> Cfr. G. de Loris / J. De Meung, *Le Roman de la Rose*, édition de P. Marteau, tome I, Paris, Daffis, 1878, XI, pp. 6-8.

<sup>110</sup> S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 149.

<sup>111</sup> *Ivi*, 305.

<sup>112</sup> Cfr. M. Cheremeteff, *The Millennium: Christianity and Russia, A.D. 988-1988*, a c. di A. Leong, New York, St. Vladimir's Seminary Press, 1990, pp. 110-118.

<sup>113</sup> Rev. R. Hooper, *End of Days: Predictions of the End From Ancient Sources*, Sedona (AZ – U.S.A.), Sanctuary Publications, 2011 p. 156.



Tav. IX: Cimabue, *Cristo in trono tra la Vergine e San Giovanni*, Pisa, Cattedrale di Santa Maria Assunta

Anche qui come altrove, in immagini analoghe per simbolismo, la Vera Giustizia che è Nuova assume una forma emblematica trinitaria. Non solo il Cristo è presente e ci guarda sopra il suo trono che fu predisposto: c'è anche dell'altro. Lui vede tutto dentro il suo libro, quel giudice eterno, lui le conosce le nostre colpe, e sono colpe di ognuno perché ogni uomo che vive sopra la terra è imperfetto in qualche modo; ma il suo giudizio, razionalissimo e forte, viene piegato, intenerito dalle figure più in basso nel grande mosaico. Sono per lui le persone più care: la madre e il suo discepolo amato, Giovanni. Loro rivolgono al giudice la loro supplica — vogliono tutti gli uomini salvati, difatti — e poi vincono certo. Loro trionfano, perché quel giudice non amministra giustizia sopra la terra nei tribunali di Roma, ma in cielo; e allora si lascia vincere, direbbe Dante, «con sua beninanza»<sup>114</sup>, perché è amoroso sostanzialmente, è... l'Amore. Esso davvero è la misericordia, glorificata da Santa Faustina Kowalska<sup>115</sup> e resa prassi in questo momento straordinario del Giubileo Universale.

Minosse giudice dentro l'inferno non è casuale che appaia nella *Divina Commedia* tra i lussuriosi: lui che pretende, razionalmente e implacabilmente, di stabilire perfetta giustizia nel mondo, ben rimarcando precisi confini fra ciò che è lecito e illecito nei più diversi comportamenti esteriori, lui che ben nota dualisticamente il bianco e il nero, il fare giusto e l'ingiusto, ciò che è morale e l'immorale, ha poco o nulla a che vedere con il concetto cristiano della Giustizia Divina armonizzante e integrante perché trinitaria. La sua è soltanto amministrazione di legge umana e così — grottescamente, ironicamente — è stigmatizzata da Dante, perché lo strumento esplicativo della funzione legale è la «coda»<sup>116</sup> di questo mostro d'inferno, emblema fallico nel tempo classico e in quello dantesco<sup>117</sup> e dunque allusione a un pensiero sbagliato del giusto che è profondamente viziato da quelle stesse passioni dualistiche che egli prova a redimere e controllare. Solo la Misericordia è Giustizia Vera che passa oltre le opposizioni, reintegra e salva ogni cosa in un abbraccio amoroso e davvero pacificante. La legge

<sup>114</sup> Par. XX, 99.

<sup>115</sup> «La Misericordia spirituale però ha un merito molto maggiore e per essa non occorre avere né l'autorizzazione né il granaio, essa è accessibile a qualsiasi anima. Se un'anima non pratica la Misericordia in qualunque modo, non otterrà la Mia Misericordia nel giorno del giudizio. Oh, se le anime sapessero accumulare per sé tesori eterni, non verrebbero giudicate, prevenendo il Mio giudizio con la Misericordia!». Cfr. F.M. Kowalska, *Diario. La misericordia divina nella mia anima*, brano 1317, trad. a c. della Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2004.

<sup>116</sup> *Inf.* V, 11.

<sup>117</sup> Il termine 'cauda' in latino classico e medievale ha comunemente un doppio significato: indica infatti la coda delle bestie, ma anche l'organo sessuale maschile. Cfr. C. Blackledge, *Storia di V. Biografia del sesso femminile*, trad di M. Fiorini, Milano, Il Saggiatore, 2005: «“Pene” deriva dalla somiglianza fra il membro maschile e una parte dell'anatomia animale: si tratta di una parola arcaica usata per indicare la coda di un animale. Oggi è il termine più comune per indicare il fallo. Come è avvenuto questo passaggio? Alcuni suggeriscono che il nome sia dovuto al fatto che, come la coda di un animale, il fallo può indurirsi, sollevarsi o pendere. (se si pensa a questa etimologia, l'espressione “andarsene con la coda tra le gambe” assume nuove connotazioni). All'inizio il termine aveva un significato esclusivamente osceno, e *cauda* veniva usato allo stesso modo».

umana con la sua regola (e questo secondo il sentimento cristiano) non deve mai essere imposta a priori, ma rappresentare una fonte di ispirazione per un percorso che è libero e soggettivo.

Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa «per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite». In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica Internazionale: «La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono *a priori* al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione»<sup>118</sup>.

Del resto ce lo ricorda san Paolo, nella sua *Lettera ai Romani*: ogni persona che incontra il Cristo e il suo messaggio amoroso, muore alla legge e rinasce. Per questa persona non c'è condanna, perché l'amore che è in lei la santifica; e tale specie di amore è appunto l'Amore cristico universale. La legge umana e razziocinante è buona e giusta nello stabilire la normativa morale; ma sempre può suscitare il peccato dell'uomo, perché il peccato si serve di essa nell'esercitare la tentazione e poi condurlo attraverso gli errori alla colpa più grande, che è il sentirsi imprigionati dentro un peccato senza misura – infinito e potente (entro il suo inganno) come quel nostro Padre Divino – tanto da farci così disperare per la salvezza e dunque imbrogliarci, nell'impedire uno spontaneo abbandono all'abbraccio del Padre.

Vediamo comunque in questo senso il punto specifico del testo paolino sopraindicato:

*An ignoratis, fratres — scientibus enim legem loquor — quia lex in homine dominatur, quanto tempore vivit? Nam quae sub viro est mulier, viventi viro alligata est lege; si autem mortuus fuerit vir, soluta est a lege viri. Igitur, vivente viro, vocabitur adultera, si fuerit alterius viri; si autem mortuus fuerit vir, libera est a lege, ut non sit adultera, si fuerit alterius viri. Itaque, fratres mei, et vos mortificati estis legi per corpus Christi, ut sitis alterius, eius qui ex mortuis suscitatus est, ut fructificaremus Deo. Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quae per legem sunt, operabantur in membris nostris, ut fructificarent morti; nunc autem soluti sumus a lege, mortui ei, in qua detinebamur, ita ut serviamus in novitate Spiritus et non in vetustate litterae. Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit! Sed peccatum non cognovi, nisi per legem; nam concupiscentiam nescirem, nisi lex diceret: “Non concupisces”. Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam; sine lege enim peccatum mortuum erat. Ego autem vivebam sine lege aliquando; sed, cum venisset mandatum, peccatum revixit, ego autem mortuus sum; et inventum est mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc esse ad mortem; nam peccatum, occasione accepta, per mandatum seduxit me et per illud occidit. Itaque lex quidem sancta, et mandatum sanctum et iustum et bonum. Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit! Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum mihi operatum est mortem; ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum*<sup>119</sup>.

E è interessante a questo punto del nostro discorso notare una appassionante e forse non casuale combinazione neotestamentaria fra il concetto di *lex* e l'*adulterium*: proprio l'apostolo Paolo, introducendo il suo esame famoso dell'idea di legge in un senso cristiano, mostra un preciso riferimento all'amore irregolare, cioè all'adulterio, dicendo che il tradimento del sacro vincolo del matrimonio sussiste se lo sposo è vivo; al contrario, se questi è morto, la donna è libera di sviluppare con altri una diversa relazione amorosa. E tutto ciò è ricordato come metafora, per introdurre il tema centrale di tutto il complesso ragionamento: noi, nella legge misericordiosa di Cristo e dello Spirito, siamo in rapporto di analogia con la sposa vedova: infatti è morto il nostro marito, signore del mondo e del tempo del mondo (che stabiliva dualisticamente nella sua *lex* razionale il bianco e il nero, il giusto e lo sbagliato, per così dire) e noi siamo liberi di amare e vivere in Cristo Eterno ogni scelta di vita, di santificarla ogni giorno con lui e per lui nella sincerità dell'Amore.

<sup>118</sup> S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 305.

<sup>119</sup> *Rm.* VII, 1-13.



Tav. X: “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”  
Arte performativa di Arianna Bechini  
*Estasi e carne del paradiso*

Allora oggi è davvero finito il tempo dell’adulterio: come cristiani e Uomini Nuovi, noi siamo immersi nel grande abbraccio di misericordia... noi siamo oltre i confini.

L’angel che venne in terra col decreto  
de la molt’anni lagrimata pace,  
ch’aperse il ciel del suo lungo divieto,

dinanzi a noi pareva sì verace  
quivi intagliato in un atto soave,  
che non sembiava imagine che tace.

Giurato si saria ch’el dicesse ’Ave!’;  
perché iv’era imaginata quella  
ch’ad aprir l’alto amor volse la chiave;

e avea in atto impressa esta favella  
’Ecce ancilla Dei’, propriamente  
come figura in cera si suggella.

*Purg. X, 34-45*

Ecco la pace: con Cristo certo rinasce la piena possibilità di un ritorno all’amicizia col Padre di tutte le cose, dopo la nostra cacciata dall’Eden. E, come spiegano i versi della *Divina Commedia*, un pieno rinnovamento è reso possibile da questa nostra umana natura se essa riesce a giungere — come in Maria, la madre del Cristo — ad un completo abbandono allo Spirito, nell’umiltà (sacra *humilitas*): quell’umiltà che nobilita più di ogni cosa le anime nostre, quell’umiltà a cui ci esorta Papa Francesco per integrare espressioni irregolari dell’uomo in questo tempo di guerra che ha tanto bisogno d’amore.

A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria. In tutte le situazioni la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza<sup>120</sup>.

<sup>120</sup> S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale ‘Amoris laetitia’*, 57.

## Conclusione

Il pensiero dantesco intorno a adulterio, libero amore e omosessualità, che sono pure i temi più problematici entro l'*Amoris laetitia*, invita ad atteggiamenti pacificanti e anche rafforza, a nostro avviso, il significato profondo dell'esortazione del Papa. Del resto il poema di Dante, già a partire dal secolo scorso, fu definito da un altro Pontefice — Benedetto XV — quale un volume ispirato da fede divina<sup>121</sup> e, in seguito, da Paolo VI fu dichiarato rappresentare come una sorta di quinto vangelo e precisamente un *Evangelium Pacis*<sup>122</sup>, ad indicare specificamente il potenziale conciliatore, integrante e pacificante del libro, grazie all'enorme apertura creativa, intellettuale e di spirito del suo poeta, non solo in materia di amori irregolari, ma sugli aspetti più vari dell'esistenza in cui i problemi dell'uomo diventano meravigliose opportunità di scoperta, di crescita e arricchimento dell'anima.

---

<sup>121</sup> Cfr. *Litterae Encyclicae In praeclara summorum*, 30-04-1921: «*Ita quavis a doctrina instructissimus, in primis autem christianae sapientiae consultus, cum mentem appulisset ad scribendum, ex ipso religionis regno materiam versibus tractandam paene immensam planeque gravissimam sumpsit. In quo quidem huius incredibilem magnitudinem et vim ingenii mirari licet; sedi simul est ante oculos, multum ei roboris a divinae fidei afflatu accessisse, eoque factum esse, ut suum ipse opus maximum traditae divinitus veritatis splendore multiplici non minus, quam omnibus artis luminibus distingueret. [...] Ergo triplicem animarum vitam, quam cogitatione finxerat sic explicavit ut declarandae ante extremum divini iudicii diem vel damnatione reproborum vel piorum manium purgationi vel beatorum felicitati clarissimum lumen ab intima fidei doctrina petere videatur. Iam vero ex iis quae cum in ceteris scriptis, tum praesertim in tripartito tradit carmine, haec potissimum putamus bono esse posse hominibus nostris documento*».

<sup>122</sup> Cfr. *Litterae Apostolicae Motu Proprio Datae, Altissimi cantus*: «*Et caelum tellusque conspiranter hoc Evangelium pacis resonant. Sane pacis poema Divina Comoedia est: lugubre canticum pacis perpetuo amissae in inferis locis; dulce canticum pacis, ad quam spes suspirat, Purgatorium est; Paradisus vero praeclarum epinicion est pacis plene perpetuoque possessae*».

## BIBLIOGRAFIA

- D'A. S. Avalle, *Ai luoghi di delizia pieni*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1977.
- M. A. Balducci, *Inferno V. Gli spiriti amanti e l'egoismo dell'amore*, Monsummano Terme – Pistoia, Carla Rossi Academy Press, 2006.
- M. A. Balducci, *Inferno. Scandaloso mistero*, Milano, MJM, 2011.
- C. Blackledge, *Storia di V. Biografia del sesso femminile*, trad. di M. Fiorini, Milano, Il Saggiatore, 2005.
- J.E. Boswell, *Dante and the Sodomites*, in "Dante Studies", 112 (1994).
- R. Bromwich, *Trioedd Ynys Prydein: The Triads of the Island of Britain*, Cardiff (UK), University of Wales Press, 1978.
- Ch. N. L. Brooker, *Il matrimonio nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- K. Charamsa, *La prima pietra*, Milano, Rizzoli, 2016.
- M. Cheremeteff, *The Millennium: Christianity and Russia, A.D. 988-1988*, a c. di A. Leong, New York, St. Vladimir's Seminary Press, 1990.
- H. Chisholm, Sordello, in *Encyclopædia Britannica*, vol. XXV, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 1911.
- F. Coletti, *Cunizza da Romano*, in *Enciclopedia dantesca*. vol. II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970.
- A. Dalby, *The Story of Bacchus*, London, British Museum Press, 2005.
- G. Duby, *Il cavaliere, la donna e il prete*, Bari-Roma, Laterza, 1982.
- Cfr. G.P. Ferzoco, *Il murale di Massa Marittima*, Firenze, Toscana Studies of the University of Leicester (UK) & Consiglio Regionale della Toscana, 2004.
- S. P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, Roma, Paoline, 2016.
- S. P. Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia 'Misericordiae vultus'*, Roma, Paoline, 2015.
- O. Garrison, *Tantra: the Yoga of Sex*, New York, Causeway Books, 1964.
- J Gaudemet, *Il matrimonio in Occidente*, Torino, SEI, 1987.
- M. Goodich, *The Unmentionable Vice*, Santa Barbara (CA – U.S.A.), Dorset Press, 1979.
- Davis, *Brunetto Latini and Dante*, in "Studi medievali", II (1967), pp. 421-450.
- R. B. Hays, *La visione morale del Nuovo Testamento. Problematiche etiche contemporanee alla luce del messaggio evangelico*, Cinisello Balsamo - Milano, San Paolo Edizioni, 2000.
- Rev. R. Hooper, *End of Days: Predictions of the End From Ancient Sources*, Sedona (AZ – U.S.A.), Sanctuary Publications, 2011.
- Human Sexuality. An Encyclopedia*, a c. di V.L. Bulloch – B. Bulloch, New York & London, Garland, 1994.
- W. Ingeborg, *Carlo Martello d'Angiò, re d'Ungheria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977.
- F.M. Kowalska, *Diario. La misericordia divina nella mia anima*, trad. a c. della Congregazione delle Suore della Beata vergine Maria della Misericordia, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2004.
- F. Masciandaro, *Annotazioni sull'immagine del punto nella Divina Commedia*, in *La conoscenza viva. Letture fenomenologiche da Dante a Machiavelli*, Ravenna, Longo 1998.
- G. de Lorris / J. De Meung, *Le Roman de la Rose*, édition de P. Marteau, tome I, Paris, Daffis, 1878.
- J. Pequigney, *Sodomy in Dante's Inferno and Purgatorio*, in "Representations", 36 (Fall 1991).
- D. Priori, *Colloquio con Walter Mauro sul rapporto tra il Sommo Poeta e Carlo Martello – "Dante, cristiano trasgressivo e profeta della laicità moderna"*, in A. Onorati, *Dante e l'omosessualità. L'amore oltre le fronde*, Roma, Anemone Purpurea, 2009.
- L. Scaraffia, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Roma – Bari, Laterza, 2014.
- G. A. Scartazzini, *Divina Commedia*, Milano, Hoepli, 1903.
- N. M. Schulman, *Where Troubadours were Bishops: The Occitania of Folc of Marseille (1150–1231)*, New York, Routledge, 2001.
- A. Vasina, *Paolo Malatesta*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970.
- Dante and Heterodoxy: The Temptations of 13th Century Radical Thought*, a c. di M.L. Ardizzzone, Newcastle upon Tyne (UK), Cambridge Scholars Publishing, 2014.









CARLA ROSSI ACADEMY PRESS



Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS)

<[www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm](http://www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm)>

Carla Rossi Academy Press è la casa editrice di Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) e pubblica i contributi di affiliati, ricercatori e allievi specializzandi. I suoi interessi principali riguardano dantologia, poesia e ermeneutica del testo letterario, critica d'arte, architettura, progettazione del paesaggio, museografia e scenografia. La sua collana *Bibliotheca Phoenix* accoglie anche alcuni testi di Giorgio Luti, Mario Luzi e Sergio Moravia, oltre a molte opere del direttore dell'istituto Marino Alberto Balducci, Carla Rossi Academy-INITS offre inoltre una serie amplissima di pubblicazioni elettroniche liberamente scaricabili dal suo portale (<<http://www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm>>). Alcune opere di Carla Rossi Academy Press sono state nel tempo pubblicate in collaborazione con la casa editrice milanese MJM e la casa editrice *Le Lettere* di Firenze.

Carla Rossi Academy-International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) è un istituto educativo privato internazionale. A partire dall'anno accademico 1993-1994, si occupa principalmente di ermeneutica dantesca e studi rinascimentali. Fondato in affiliazione con la University of Connecticut – USA, è diventato autonomo per lo Stato Italiano nel 2004, come "Ente Non-Profit di Formazione Universitaria e Ricerca". Creato in memoria della colta benefattrice, ha sede legale in Toscana, in quella stessa "valle delle nebbie" del territorio pistoiese della Valdinievole storicamente legata alle ruberie del personaggio infernale Vanni Fucci e al leggendario ponte dantesco. Appassionata di letteratura, musica e arte (e in particolare di Virgilio, Dante e D'Annunzio), negli anni Quaranta del secolo scorso, Carla Rossi era stata a Firenze allieva di Giacomo Devoto, Attilio Momigliano e Giuseppe De Robertis. *Villa Rossi 'La Fenice'* era la sua casa. Qui, dall'inizio, l'ente creato in suo nome ne commemora l'intelligenza e i valori morali. Dal 1998, CRA-INITS organizza programmi formativi specifici per *Harvard University*. L'ente collabora anche con altre università italiane e straniere (Bard College, U.S.A. - Brown University, U.S.A. - Columbia University, U.S.A. - Escuela Nacional de Antropología e Historia/University of Mexico City, MEXICO - Georgetown University, U.S.A. - Guangdong University of Foreign Studies, CHINA - Jagiellonian University in Krakow, POLAND - Johns Hopkins University, U.S.A. - La Trobe University, AUSTRALIA - Luxun Academy of Arts in Jinshitan/Dalian, CHINA - Melbourne University, AUSTRALIA - McGill University, CANADA - Pennsylvania State University, U.S.A. - Pontifical University of John Paul II in Krakow, POLAND - Saints Cyril and Methodius University, MACEDONIA - San Francisco State University, U.S.A. - Università di Catania, ITALIA - Università di Firenze, ITALIA - Università di Foggia, ITALIA - Università di Genova, ITALIA - Università di Lecce, ITALIA - Università di Milano, ITALIA - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ITALIA - Università Federico II di Napoli, ITALIA - Università di Palermo, ITALIA - Università di Pisa, ITALIA - Università La Sapienza di Roma, ITALIA - Università di Torino, ITALIA - Università di Urbino, ITALIA - University of Ankara, TURCHIA - University of Connecticut, U.S.A. - University of Delhi, INDIA - University of Istanbul, TURCHIA - University of Pittsburg, U.S.A. - University São Paulo "Julio de Mesquita Filho", BRASILE - University of Stettin, POLAND - University of Wisconsin, U.S.A. - University of the Witwatersrand/ Johannesburg, SOUTH AFRICA - Temple University, U.S.A. - Tufts University, U.S.A. - Yale University, U.S.A.). Per corsi di studio e programmi di ricerca, CRA-INITS accoglie ogni anno circa 20 studenti e/o studiosi. Con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBACT), in Italia e all'estero, Carla Rossi Academy crea inoltre programmi di conferenze-spettacolo & performance art denominati "Evocazioni Dantesche. Un viaggio nella 'Divina Commedia'", coinvolgendo varie discipline artistiche che si confrontano con il testo poetico per attualizzarne i contenuti profondi. *Evocazioni Dantesche* fa parte del *Divine Comedy Project* © che prevede la realizzazione del "Museo della Divina Commedia" (*The Divine Comedy Museum & Park / Giardino di Dante*)® e la pubblicazione in tre romanzi di una libera versione in prosa poetico-interpretativa della *Divina Commedia*. CRA-INITS è Membro Benemerito dalla Società Dantesca Italiana - Firenze, e Life Member of the Dante Society of America.

## INDEX

### BIBLIOTHECA PHOENIX

Critica ermeneutica e scrittura creativa

Quest'ultima è indicata da asterisco (\*)

- 1 Massimo Seriacopi, *Un riscontro testuale inedito per "dal ciel messo"* («Inferno» IX, 85), Novembre 1999, pp. 1-31.
- 2 Marino A. Balducci, *Il preludeo purgatoriale e la fenomenologia del sinfonismo dantesco. Percorso ermeneutico*, Novembre 1999, pp. 1-133.
- 3\* Marino A. Balducci, *Rapsodie Indiane. Un viaggio interiore verso le origini di Verità e Bellezza*. Presentazione di Mario Luzi, Novembre 1999, pp. 1-189.
- 4 Marino A. Balducci, *Classicismo dantesco. Miti e simboli della morte e della vita nella Divina Commedia*. Introduzione di Sergio Moravia, Dicembre 1999, pp. 1 - 297.
- 5 Loredana De Falco, *Apollo e le Muse* (CRA-INITS Research Paper 1999), Gennaio 2000, pp. 1 - 27.
- 6 Marco Giarratana, *Canuto come il mare. Studio sull'Ulisse di Luigi Dallapiccola*, Settembre 2000, pp. 1-49.
- 7\* Marino A. Balducci (Traduzione poetica), Pindaro, *Olimpica I - A Hieron di Siracusa vincitore nella corsa del cocchio*, Settembre 2000, pp. 1-25.
- 8 Silvio Calzolari, *Un viaggio iniziatico*, Dicembre 2000, pp. 1-13.
- 9 Mario Luzi, *L'onestà di un libro poetico*, Dicembre 2000, pp.1-11.
- 10 Marino A. Balducci, *Il Genio della vittoria e il segreto delle due morti nell'opera di Michelangelo*, Ottobre 2001, pp. 1-47.
- 11 Elisabetta Marino, "Who's American?": *Comparing Ethnic Groups in Gish Jen's Collection of Short Stories Entitled Who's Irish*, Marzo 2002, pp. 1-23.
- 12 Giorgio Luti, *L'impegno ricostruttivo di Rapsodie indiane*, Marzo 2002, pp. 1-11.
- 13\* Riccardo Giove, *Momenti*, Aprile 2002, pp. 1-38.
- 14 Marino A. Balducci, *L'essenza ermeneutica*, Aprile 2002, pp. 1-19.
- 15\* Marino A. Balducci, *Quartine d'amore*, Maggio 2002, pp. 1-116.
- 16\* Marino A. Balducci, *Risveglio a Benares. Frammento inedito di una Rapsodia indiana*, Luglio 2002, pp. 1-17.
- 17 Massimo Seriacopi, *La figura di Bonifacio VIII nel poema dantesco*, Febbraio 2003, pp. 1-75.
- 18 Lino Bandini, *Misericordia e Carità La manifestazione della grazia nella Divina Commedia* (CRA-INITS Research Paper 2001), Febbraio 2003, pp. 1-77.
- 19 Lorenzo Belletini, *Dalle isole Barbados all'harem del sultano Saggio di letteratura comparata sulla diffusione della materia americana di Inkle e Yariko nelle letterature europee*, Marzo 2003, pp. 1-21.
- 20\* Francesca Lotti, *Poesie*, Marzo 2003, pp. 1-53.
- 21\* Massimo Seriacopi, *Piccole danze*, Marzo 2003, pp. 1-55.
- 22 Lorenzo Belletini, *Note esgetiche su "Il terremoto in Cile" di Heinrich von Kleist*, Aprile 2003, pp. 1-29.
- 23 Elisabetta Marino, *Looking at America from the Eyes of Asian American Children*, Aprile 2003, pp. 1-25.
- 24 Elgin K. Eckert, *Il sogno nelle similitudini della Divina Commedia* (CRA-INITS Research Paper 2002), Settembre 2003, pp. 1-29.
- 25 Marino A. Balducci, *Narciso, Dafne, Medusa e il concetto di "humilitas" nel Canzoniere di Petrarca*, Maggio 2004, pp. 1-65.
- 26 Marino A. Balducci, *Caravaggio: la Madonna dei pellegrini e un passo di danza*, Maggio 2004, pp. 1-39.
- 27 Marino A. Balducci, *Rinascimento e Anima. Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Tasso: spirito e materia oltre i confini del messaggio dantesco*, Novembre 2004, pp. 1-436.
- 28 Sharmistha Lahiri, *Poetry of Giacomo Leopardi Between Romanticism and Modernity. Readings on the Canti*, Novembre 2005, pp. 1-67.
- 29 Sergio Moravia, *Civiltà cristiana e tradizione classica in Dante*, Luglio 2006, pp. 1-15.

- 30 Marino A. Balducci, *La menzogna infernale. Francesca, Ulisse, sinfonismo, terremoti e «ruine»: percorsi ermeneutici nella Divina Commedia*, Luglio 2006, pp. 1-485.
- 31 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
- 32 Marino A. Balducci, *Il sorriso di Ermes. Studio sul metamorfismo dannunziano*, Luglio 2006, pp. 1-126.
- 33 Sergio Moravia, *Gli studi filosofico-letterari e la prospettiva ermeneutica della Carla Rossi Academy*, Luglio 2006, pp. 1-15.
- 34 Marino A. Balducci, *La morte di re Carnevale, Studio sulla fisionomia poetica dell'opera di Giuseppe Giusti*, Settembre 2006, pp. 1-167.
- 35 Marino A. Balducci, *La dialettica del cerchio e del quadrato nell'opera di Filippo Brunelleschi*, Settembre 2006, pp.1-95.
- 36 Marino A. Balducci, *Il preludio purgatoriale e il sinfonismo dantesco*, Settembre 2006, pp. 1-133.
- 37\* Marino A. Balducci, *Il mare di latte*, Settembre 2006, pp. 1-83.
- 38 Marino A. Balducci, *The call of the ancient. Dialogo con il passato nell'abbandono della "modernità": una prospettiva italiana e americana*, Settembre 2006, pp. 1-25.
- 39 Marino A. Balducci, *Inferno V. Gli spiriti amanti e l'egoismo dell'amore*, Settembre 2006, pp. 1-81.
- 40 Marino A. Balducci, *Il quadrato e il cerchio Studi sull'arte e la letteratura del Rinascimento italiano*, Settembre 2006, pp. 1-243.
- 41 Marino A. Balducci, *Romanticismo, D'Annunzio e oltre. Da Foscolo a Palazzeschi: studi letterari sul XIX e sul XX secolo*, Settembre 2006, pp. 1-319.
- 42 Marino A. Balducci, *Elementi simbolici e fonosimbolici nel velo delle Grazie foscoliano*, Settembre 2006, pp. 1-46.
- 43 Marino A. Balducci, *Una breve nota critica su Giuseppe Giusti e la sua prospettiva politico-morale*, Settembre 2006, pp. 1-14.
- 44 Marino A. Balducci, *D'Annunzio interprete di Dante e le metamorfosi*, Settembre 2006, pp. 1-40.
- 45 Raffaella Cavalieri, *Il viaggio dantesco come proposta dell'immaginario*, Marzo 2007, pp. 1-31.
- 46 Elisabetta Marino, *Exploring the Complexity of the "National versus Ethnic" Discourse in Syed Manzurul Islam's Burrow (2004)*, Marzo 2007, pp. 1-21.
- 47 Francesca Lane Kautz, *Un tragitto simbolico verso la vera conoscenza: il canto XIII del Paradiso di Dante*, (CRA-INITS Research Paper 2004), Marzo 2007, pp. 1-43.
- 48 Sharmistha Lahiri, *The Family Lexicon of Natalia Ginzburg: Re-living Life in Words*, Maggio 2007, pp. 1-35.
- 49 Anna Brancolini, *Forme, materiali e suoni per un dialogo. Possibili percorsi nell'arte di Andrea Dami*, Novembre 2007, pp. 1-177.
- 50 Marino A. Balducci, *Il nucleo dinamico dell'imbastimento. Studio su Federico Tozzi*, Novembre 2007, pp. 1-205.
- 51 Maria Maślanka-Soro, *Il dramma della redenzione nella Divina Commedia*, (CRA-INITS Research Paper 2006), Novembre 2007, pp. 1-47.
- 52 Roberta Rognoni, *Vista, malavista, veggenza e profezia nella Divina Commedia. Inf. I, II, III, VIII, IX, X, XX*, (CRA-INITS Research Project 2006), Aprile 2007, pp. 1-81.
- 53\* Roberto Bianchi, *Gnomio Filòs. Regole di saggezza per giovani lettori*, Novembre 2007, pp. 1-123.
- 54 Veronica Ferretti, *L'uomo davanti alla complessità del mondo. Il capovolgimento nella Divina Commedia ed altri temi iconografici*, Novembre 2007, pp. 1-39.
- 55 Mark Rinaldi, *L'abbandono all'oscuro: trattamento dei personaggi del mito troiano nella Divina Commedia*, Novembre 2007, pp. 1-29.
- 56 Dimitra Giannara, *Figura Promethei Petrarca, Kazantzakis e la speranza*, /CRA-INITS Research Project 2007), Novembre 2007, pp. 1-29.
- 57 Sebastiano Italia, *Dante figura di Enea Riscontri intertestuali*, (CRA-INITS Research Project 2007), Aprile 2008, pp. 1-27.
- 58 Erika Papagni, *Miseria della condizione umana Sintesi introduttiva al De contemptu mundi di Lotario di Segni*, (CRA-INITS Research Project 2007), Aprile 2008, pp. 1-37.
- 59 Elisabetta Marino, *Voicing the Silence: Exploring the Work of the "Bengali Women's Support Group" in Sheffield*, Aprile 2008, pp. 1-23.
- 60 Albert Daring, *Il mare di Matilde Santin Una riscoperta di Dante, nel dolore-vita*, Aprile 2008, pp. 1-19.
- 61 David Marini, *Isaiah Berlin e il suo 'inconsapevole' Machiavelli controcorrente. Tentativo di isolare filosoficamente il nucleo centrale del Principe*, Aprile 2008, pp. 1-53.
- 62 Vasco Ferretti, *Thomas Stearns Eliot e Dante Alighieri. Due poetiche a confronto*, Settembre 2008, pp. 1-33.
- 63 Marino Alberto Balducci, *Inferno Scandaloso mistero*, Marzo 2010, pp. 1-754.
- 64 James Goldschmidt, *Dante: visto da occhi moderni*, Settembre 2010, pp. 1-25.
- 65 Marino A. Balducci, *La satira tradizionale e l'originalità proto-umoristica di Giuseppe Giusti*, Settembre 2010, pp. 1-17.
- 66 Molly Dektar – Brandon Ortiz, *Una libera versione in prosa moderna della 'Divina Commedia'*, Settembre 2010, pp. 1-15.
- 67 Elena Guerri, *La rappresentazione dell'Africa ne Il Costume antico e moderno di Giulio Ferrario e ne Le Avventure e Osservazioni sopra le Coste di Barberia di Filippo Pananti*, Settembre 2010, pp. 1-45.
- 68 Marino A. Balducci, *Vanni Fucci: la bestia, l'esule e il bestemmiaatore nei canti XXIV – XXV dell'Inferno di Dante*, Settembre 2010, pp. 1-25.
- 69\* Mario Cortigiani, *"Bestia funesta..."*, Settembre 2010, pp. 1-67.
- 70 Marino A. Balducci, *Dante e l'acqua*, Settembre 2010, pp. 1-
- 71\* Margarita Halpine, *The Cyclist*, Settembre 2010, pp. 1-13.
- 72 Alessandra Calcagnini, *Città*, Giugno 2011, pp. 1-49.
- 73 Sharmistha Lahiri, *Il Sempione strizza l'occhio al Fréjus. Attesa e progetto della città ideale in Elio Vittorini*, Novembre 2011, pp. 1-29.
- 74 Sharmistha Lahiri, *La città delle donne di Messina di Elio Vittorini*, Novembre 2011, pp. 1-27.
- 75 AA.VV., *La Chiocciola di Giuseppe Giusti nell'esperienza interdisciplinare dello Harvard University Summer Program*, Dicembre 2011, pp. 1-43.
- 76 Dante, *Inferno, a c. Marino A. Balducci, con 155 illustrazioni originali di Marco Rindori e traduzione in inglese di H. W. Longfellow*, Gennaio 2012, pp.1-260.
- 77 AA.VV., *ConoScersi per RiTrovarsi. Programma Educativo Dantesco di Carla Rossi Academy International Institute of Italian Studies & Soroptimist International d'Italia Club Pistoia-Montecatini Terme 16 Ottobre / 5 Novembre 2011 - 1ª Edizione* a c. di Arianna Bechini, Febbraio 2013, pp. 1-87.
- 78 Simonetta Ada Ines Biagioni, *Georg Büchner: scienza e metafora*, Dicembre 2013, pp. 1-147.
- 79 AA.VV., *Gli angeli senza ali: Dante e Michelangelo©. Programma educativo CRA-INITS e Fondazione Casa Buonarroti – Sez. D.*, Maggio 2014, pp. 1-33.
- 80 Marino A. Balducci, *Elementi simbolici e fonosimbolici nel velo delle Grazie foscoliano*, II edizione, Dicembre 2015, pp. 1-55.
- 81 Józef Nagy, *Il canto I dell'Inferno*, Maggio 2014, pp. 1-45.
- 82 Jerzy Żywczak, *Marcel Proust et Louis-Ferdinand Céline. Quelques convergences inattendues dans le style et dans la vision du monde*, Gennaio 2015, pp.1-31.
- 83 Santa Ferretti, *La novela femenina en la posguerra española*, Settembre 2015, pp. 1-27.
- 84 Rodolfo Cocchi, *Vanni Fucci in Dante e il 'Miraculum de furibus thesauri Sancti Jacobi'*, Dicembre 2015, pp. 1-27.
- 85 Marino Alberto Balducci, *Ugolino e il male assoluto. La discussione demonologica sul dinamismo del negativo in Inferno XXXIII*, Novembre 2016, pp. 1-37.
- 86 Marino Alberto Balducci, *Analisi ermeneutica del canto XVII dell'Inferno di Dante*, Novembre 2016, pp. 1-29.
- 87 Marino Alberto Balducci, *Virgilio Mago e il quinto elemento nella Divina Commedia*, Novembre 2016, pp. 1-63.
- 88 Marino Alberto Balducci, *L'etica dantesca e il sentimento cristiano del liberalismo risorgimentale in Giuseppe Giusti*, Novembre 2016, pp. 1-47.
- 89 Marino Alberto Balducci, *La falsa eternità dell'Inferno nella Divina Commedia*, Novembre 2016, pp. 1-51.

STUDIO ANTHESIS  
Architettura dei giardini

---

- 1 Arianna Bechini, *Un progetto per il Giardino e il Museo di Casa Giusti*, Settembre 1999, pp. 1- 57.
  - 2 Arianna Bechini, *Il giardino Garzoni e la sua struttura idrica. Evoluzione storica e ipotesi di restauro*, Luglio 2001, pp. 1-190.
  - 3 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
- 

© CRA-INITS Carla Rossi Academy Press  
Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies  
[Ente Non-Profit di Formazione Universitaria e Ricerca]  
Villa La Fenice , Via Garibaldi 2/12 , 51015 Monsummano Terme - Pistoia,  
Tuscany, Italy.  
Tel. 0572 – 51032 - Fax. 0572 – 954831  
E-mail<[crapress@craphoenixfound.it](mailto:crapress@craphoenixfound.it)>  
[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)

---



Le pubblicazioni CRA-INITS  
sono registrate presso le autorità competenti dello  
Stato Italiano.

*The Carla Rossi Academy Press Index*  
viene inviato annualmente  
a biblioteche ed  
istituti universitari specializzati  
negli Stati Uniti d'America  
e in Argentina, Australia, Brasile, Canada,  
Europa, India, Messico,  
Nuova Zelanda e Sud-Africa.

Questo volume è  
liberamente consultabile in formato elettronico  
<[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)>



Finito di stampare per conto di  
*Carla Rossi Academy*  
*International Institute of Italian Studies*  
nel mese di dicembre  
MMXVI